

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

## XVI.

## TORNATA DEL 27 APRILE 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedi.* = Rinunzia del deputato Mantovani, accettata. = *Votazione a squittinio segreto sul disegno di legge per la costruzione di una ferrovia da Milano a Saronno, e per la nomina della Giunta per l'esame dei disegni di legge sopra i resoconti consuntivi, di tre commissari del bilancio, e di due per le petizioni.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per una inchiesta agraria, e sulle condizioni della classe agricola in Italia* — *Discorso del deputato Alvisi in appoggio del disegno di legge, e sue osservazioni* — *Discorsi del ministro per l'agricoltura e commercio, e dei deputati Morelli Salvatore, Caranti, e Toscanelli* — *Spiegazioni personali dei deputati Corbetta, e Toscanelli* — *Repliche del deputato Alvisi, e del ministro* — *Avvertenze dei deputati Corte e Caranti* — *Osservazioni del deputato Nervo* — *Riserva del relatore Macchi.* = *Annunzio di due interrogazioni: l'una del deputato Damiani, sull'applicazione della legge e di un decreto del 28 aprile 1872; l'altra del deputato Umana, sopra alcune interpretazioni date dall'amministrazione centrale alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.* = *Risultamento della votazione, e approvazione a squittinio segreto del disegno di legge per la costruzione di una ferrovia da Milano a Saronno.* = *Sorteggio di commissari per lo spoglio delle votazioni per la nomina di Giunte, pel bilancio e per le petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per ragioni di famiglia: l'onorevole Giacomelli, di 10 giorni; l'onorevole Maierà, di un mese.

Per causa d'infermità ne domanda uno di 20 giorni l'onorevole Garelli.

(Sono accordati.)

L'onorevole Mantovani, scrive:

« Per motivi, che io credo giustificati dall'opinione che la scuola politica, alla quale mi onoro di appartenere, ha in molte congiunture francamente manifestato intorno alle odierne condizioni del diritto pubblico dello Stato, e che ora sarebbe superfluo il ripetere, sento di non potere continuare nell'adempimento dell'ufficio di deputato; epperò la prego di volere prendere atto della mia rinuncia. »

Do atto all'onorevole Mantovani di questa sua rinuncia, e dichiaro vacante il collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina della Commissione per l'esame dei progetti di legge sopra i resoconti consuntivi, di tre commissari del bilancio, e di due commissari delle petizioni, e quella, a scrutinio segreto, sopra il progetto di legge: *Costruzione di una ferrovia da Milano a Saronno.*

Si procederà all'appello nominale.

(Il segretario Massari fa la chiamata.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE  
PER UNA INCHIESTA AGRARIA.**

**PRESIDENTE.** Si lasceranno le urne aperte e si riprenderà l'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge concernente l'inchiesta agraria.

La parola spetta all'onorevole Alvisi.

**ALVISI.** La Camera può ben comprendere che quando si tratta di un'opera la quale tende a to-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

gliere i pregiudizi, ad illuminare le menti e fare tesoro di esperienze e di fatti, è ben naturale il mio accordo con la Commissione nell'ammettere che quest'opera dell'inchiesta agraria dal Parlamento si faccia; ma devo pure considerare che diverse inchieste furono fatte per ordine della Camera.

Alcune di carattere politico dovevano necessariamente subire la sorte di essere sepolte, perchè dirette contro fatti o persone del partito il quale aveva in mano il potere; ma vi furono anche inchieste d'ordine economico, e specialmente due, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera. Di queste due una era sulle Banche, l'altra sulla condizione delle classi industriali ed operaie.

Non parliamo di quella sulle Banche, sopra la quale un semplice ordine del giorno pose la lapide; eppure erano ben quattro volumi di documenti illustrati da una Commissione che comprendeva uomini eminenti di tutti i partiti.

La seconda inchiesta, quella sulle industrie e sulle classi operaie, se l'attuale ministro non la vivifica e ne comunica i documenti ai suoi colleghi, anche quella è caduta nell'oblio; intanto di quella inchiesta rimane solamente la narrazione di una specie di passeggiata trionfale degli uomini politici i quali sono andati a raccogliere gli allori per tutta Italia, di un sistema economico da essi vagheggiato.

La inchiesta attuale si propone molti scopi. Se guardo l'elenco degli interrogatori ed i titoli di questi, io vedo che per dare a tutti conveniente risposta ci vorrebbero molti anni; ma più che gli anni, secondo me, ci vorrebbero i mezzi adatti, come mi scriveva un uomo versatissimo in queste materie (professore De Gregori).

Non vorrei che quest'opera utile che, come dissi, serve a distruggere molti pregiudizi e dare notizie sincere sulle condizioni effettive della massima parte della popolazione italiana, non vorrei, dico, che la insufficienza dei mezzi sospendesse l'utile scopo. *(Conversazioni a destra)*

**PRESIDENTE.** Sono pregati di fare silenzio.

**ALVISI.** Io non so persuadermi come 60,000 lire, le quali quasi per la metà sono già destinate alle pubblicazioni che si farebbero per mezzo della stampa, possano bastare per andare in moltissimi luoghi ove occorre, per la difficoltà delle strade e per altre circostanze locali, sostenere una gravissima spesa. Aggiungasi poi la somma necessaria per fare, in ogni provincia, o meglio in una zona più vasta, quella descrizione topografica o geologica specificata nel questionario, secondo le diverse qualità di terreni e le diverse coltivazioni.

Questa carta geologica, la quale deve servire a fondamento delle considerazioni e delle osservazioni della Commissione, questa sola carta importa al certo una spesa assai considerevole, anche se dovesse essere sussidiata dalle mappe della provincia o da quelle esistenti negli uffici comunali.

Ecco una delle ragioni principali per cui pregherei l'onorevole ministro e la Camera, se fosse possibile, di allargare i mezzi assegnati, affinchè si raggiunga lo scopo che si prefigge l'inchiesta.

*(L'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio fa segni di diniego.)*

Aspetti l'onorevole ministro a fare dei movimenti dubitativi quando sarò alla fine del mio discorso.

Io mi rivolgo appunto all'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio e gli domando: credete voi che l'opera della Commissione possa riuscire efficace, ed aspettate voi che quest'opera si compia prima di pensare ai mezzi coi quali migliorare l'agricoltura? A me pare che vi sarebbe da aspettare troppo tempo.

Frattanto il ministro di agricoltura e commercio potrebbe esercitare una legittima influenza direttamente sull'agricoltura in tre modi, cioè « colla legislazione sull'agricoltura che attualmente è imperfetta, secondo colla sistemazione del credito, per procurare all'agricoltura i capitali di cui difetta, terzo, coll'istruzione elementare ed agricola professionale. »

Dunque lasciando per ora sospesa la questione (che per me non è questione, avendo dato sin da principio il mio modesto suffragio a questo progetto di legge), vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questi tre punti che io ritengo i fondamenti della prosperità d'Italia.

Pur troppo, noi siamo avvezzi nella Camera, quando non si agitano ardenti questioni politiche, di trascurare le vere fonti del lavoro, della moralità e della ricchezza del popolo italiano. Una legge che si attende dal ministro di agricoltura e commercio sarebbe quella per cui si potesse approfittare di tutte le estensioni incolte che sono in Italia e nell'Agro romano, onde poterle frazionare e dividere tra i braccianti ed i giornalieri.

La seconda legge che si desidererebbe dal Governo si è di potere disporre dei beni ancora inventati dell'Asse ecclesiastico, che è pure patrimonio nazionale, e per ogni singola provincia si facessero precisamente quelle divisioni e quei riparti che meglio rispondono alle esigenze del luogo, ed alle consuetudini di affitto o di enfiteusi, o venderli con lunghe scadenze ai piccoli proprietari, a giornalieri, braccianti, a contadini.

Ma mi pare sentirmi a dire dall'onorevole mini-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

stro, ed anche dalla Camera, se si trovano in ordine di idee diverso forse dalle mie, voi proponete una legge di privilegio, una legge di favore per le classi diseredate dalla fortuna. Voi chiedete di soddisfare le tendenze sociali di una massa di persone che suda e lavora per vivere magramente e forse anche per morire di stenti. E poi cosa avverrà? Allora io rivolgo la stessa tesi ai ministri passati, presenti ed anche futuri, e domando loro: ma voi volete far sempre leggi di monopolio e di privilegio per i pochi e non mai leggi di favore per i molti? Sono le moltitudini a cui dovete pensare, e non sono solamente i pochi privilegiati che dovete favorire.

Credo di essere nel vero e nel giusto svolgendo con nuovi argomenti questo principio che deve condurre all'opera efficace della Commissione di inchiesta. Sarà difficile raggiungere la meta senza dividere le proprietà incolte dello Stato, dei comuni e dei corpi morali, ripartendole in piccoli appezzamenti, da distribuirli agli abitanti della provincia i quali nulla posseggono. Io faccio considerare all'onorevole ministro ed agli uomini egregi i quali si occupano del miglioramento delle classi agricole, specialmente in questi tempi in cui si parla di crisi sociale, che soltanto con questa misura si può evitare il pericolo di una rivoluzione sociale, e togliere alla rivoluzione le braccia che il macinato le appresta. Ma io non vengo alla Camera con utopie, nè con idee personali, mentre quelle enunciate trovano riscontro nella legislazione italiana che fu copiata ed applicata dalle nazioni straniere più civili e conservatrici.

Avendo io visitato personalmente la Germania, la Svizzera, la Svezia e la Norvegia, ed informatomi della loro legislazione economica, ho tratto molti insegnamenti che a noi sembrano nuovi, mentre per gli Italiani del passato formavano parte di quelle norme legislative, dalle quali appunto quelle nazioni trassero il loro codice agrario; questi sono i principii legislativi i quali possono influire grandemente a migliorare le condizioni economiche ed intellettuali delle moltitudini agricole.

Ma non è la prima volta che vengo alla Camera con questa idea e che la sostengo con queste autorità.

Nell'aprile 1867, coerente alle conclusioni dei miei studi, comunicate fino dal settembre 1864 all'Accademia dei Georgofili di Firenze, sul credito fondiario ed agricolo e sulle Camere agrarie, allorchè fu presentato il progetto il legge dell'incameramento dell'Asse ecclesiastico, io aveva fatta la stessa proposta di ripartire quei beni e, dove era possibile, frazionarli, cederli ai semplici agricoltori e salariati. Io non mi stancava di dire quello che ripeto adesso

intorno all'Asse ecclesiastico di Roma, e ripeterò nella conversione, se avverrà, degli immobili delle opere pie, che se voi vendete le tenute e i possessi che costituiscono i latifondi, voi non farete altro che creare la manomorta dei ricchi, invece di preparare una condizione migliore per i poveri.

La legislazione toscana era arrivata fino al punto di interdire ai grossi proprietari che abitavano nella città l'acquisto delle vaste tenute del suo territorio, dovendo essere ripartite in frazioni tra i nullatenenti.

Nella raccolta fatta da Gerolamo Poggi delle leggi emanate sotto il regno di Leopoldo I di Toscana nel 1769, io ho letto decreti che trasformarono la vita economica di quelle provincie, e perchè noi ammaestrati da un fatto così luminoso non vegliamo andare incontro ai nuovi bisogni sorti nelle moltitudini col progresso dei tempi, e dare loro i mezzi per impiegare la loro attività intellettuale e le loro braccia? Perchè mai ci mostreremo più indietro della Toscana di un secolo fa?

Signori, io vi leggerò, a conferma, due soli periodi di quella legge, che fu l'opera di Pompeo Neri, quell'illustre economista e quell'onesto ministro che proibì persino alla sua famiglia di acquistare quei beni che non avevano offerenti nella sua provincia:

« Pur troppo in Toscana le possessioni della città capitale estese nelle provincie erano una cagione patente di languore e povertà, che in qualche provincia giungeva a grado mostruoso; onde, se conveniva che nessuna violenza si opponesse alla libertà ed agli interessi attuali dei privati onde risanare lo Stato di questo male, altrettanto era opportuno che con le operazioni di Governo non s'influisse a fomentarlo e ad accrescerlo.

« La superiorità delle possessioni di pochi rispetto agli altri, non potrebbe favorirsi dal Governo con atti di nuova concessione di terreni per essere troppo contraria alla prosperità delle campagne. »

Questo era l'enunciato del decreto al quale erano uniti i regolamenti secondo i quali si dovevano vendere le proprietà spezzate in piccoli poderi, e i poderi divisi in appezzamenti in modo da renderne possibile l'acquisto e l'allivellazione di essi, prima di tutto ai contadini, ai giornalieri, ai coloni mezzadri, poi ai piccoli possidenti, e finalmente a quegli industriali del paese che volevano investire i loro capitali nel terreno. Erano insomma determinate le classi sociali che potevano acquistare o ricevere ad enfiteusi questi beni.

Di più il comune si obbligava ad accordare sovvenzioni ed aprire dei crediti onde agevolare la costruzione delle case, delle quali si vedono seminate le campagne e cosparsi i colli ed i poggi di quella for-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

tunata regione. E questa legislazione fu desiderata dalla Francia, per cui ebbe in Cambacérès un difensore ed in Pellegrino Rossi, che mi pare autorità incontestata per la Francia e per noi, un apologista quando scriveva nel 1842:

« L'enfiteusi non è stata neppur nominata nel Codice francese, mentre che se bene se ne fosse compreso il carattere costitutivo, l'accrescimento del fondo capitale colle migliorazioni, si sarebbero scorte le intime relazioni di questa forma di concessione coi progressi dell'economia sociale e colle numerose miglione di cui potrebbe il suolo di Francia arricchirsi per opera dell'industria particolare. »

Dunque vede la Camera che la legislazione italiana dell'enfiteusi lentamente era passata in Francia, mentre il principio della divisione dei beni in piccole proprietà vi era arrivata prima con armi trionfali all'epoca della rivoluzione, per cui il Sismondi scriveva (e queste parole sgannino coloro che temono la rivoluzione sociale. Adottate una legislazione simile a questa, e non avrete più sintomo di brigantaggio nelle campagne):

« La rivoluzione politica della Francia in mezzo ad un diluvio di mali ha lasciato dietro di sé molti beni; ed uno dei più grandi è forse quello, che un simile flagello non potrà più ritornare. La rivoluzione ha prodigiosamente moltiplicato la *classe dei contadini proprietari*. Si contano oggi più di tre milioni di famiglie in Francia, padrone assolute del suolo che abitano, ciò che suppone più di 15 milioni di individui. E così più della metà è interessata per suo proprio conto alla garanzia di tutti i diritti. La moltitudine e la forza fisica si trovano dal lato dell'ordine; e se il Governo venisse a crollare, la massa stessa del popolo si affretterebbe a ristabilirne uno che proteggesse la *sicurezza e la proprietà*. È questa la gran causa della differenza tra le rivoluzioni posteriori e quella del 1789. »

Domando io se ora potremmo scrivere conclusione più efficace e più vera. Ma non basta.

Anche la Germania ha fatto pro di questo principio e lo ha introdotto nella sua legislazione, per cui il ministro Hardemberg ha potuto fare una previsione nel 1811 che si è avverata nel 1870; e la profezia ebbe il suo compimento perchè adottava il principio legislativo che vi propongo.

Ecco le conclusioni del ministro Hardemberg:

« È nella natura dell'uomo di amare la sua proprietà e subito che si permette alla classe agricola di *acquistare, essa ne trova i mezzi ed anche in esuberanza*.

« Questa classe non si inquieta per nulla sulla sua esistenza, mentre sa bene che la sua ricchezza

consiste nel lavoro, e che le sue braccia sono i suoi capitali.

« Egli è indifferente per lo Stato il sapere in quali mani si trovi la terra, purchè sia confidata a mani attive e laboriose, che non a quelle dei privilegiati e dei corpi morali. La proprietà e la libertà, ecco ciò che vi abbisogna. Dovunque esistono queste due cose, l'uomo è attivo e l'agricoltura fiorisce, come lo provano le paludi dell'Olanda. Dove tali cose non esistono, l'agricoltura cade, come lo dimostra la Spagna, ove i quattro quinti del territorio trovandosi in potere del clero e della nobiltà, una popolazione di venti milioni si è ridotta a dieci.

« La Prussia che ha attualmente solo undici milioni di abitanti ne avrà 16 nel 1870, solo per l'effetto della nuova legislazione sull'agricoltura e della divisione della proprietà. »

Domando ora se la Prussia non è pervenuta ad avere 16 milioni ed oltre di abitanti, e che uomini! Uomini che hanno potuto percorrere vittoriosi da un punto all'altro il centro dell'Europa, da Berlino a Vienna, e dal Reno, di trionfo in trionfo, attraversare la Francia e riposare le sue invincibili armate a Parigi.

Dunque la proprietà del suolo genera uomini soddisfatti e pronti ad accorrere in servizio della patria e deliberati a qualunque cimento.

Dunque la mia conclusione rispetto a questo primo punto deve riescire chiarissima al ministro per l'agricoltura; si allontani dalla via non buona e causa di male della passata amministrazione, voglia mettersi sopra quella retta dei principi della giustizia e dell'umanità, come mezzi posti a servizio delle moltitudini e dei veri interessi del paese.

Ora un altro argomento che si collega al primo, c'insegna che quando si pensa alle moltitudini che lavorano, bisogna anche pensare ai proprietari che somministrano lavoro, guadagno alle moltitudini. È certo che la poca istruzione dei ricchi è forse una delle cause principali della mala amministrazione; la politica dei Governi passati che voleva i cittadini spensierati e ignoranti, poi l'emigrazione dalle campagne per andare ad abitare le città, a godere dei piaceri corruttori e del lusso che rovina, furono e sono le cause per cui molti dei proprietari hanno dovuto gravare con debiti i loro aviti patrimoni. Ma anche indipendentemente da tali cause la media elevata dell'interesse dei capitali, che per grave sventura è sempre stata e si mantiene così alta, malgrado il corso forzoso, non può permettere quasi mai ad un proprietario di estinguere il suo debito, ed è fra i prudenti e capaci colui che amministra senza farne di nuovi e correre al precipizio,



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

Non vi farà meraviglia, o signori, di sentire che sopra le proprietà italiane, cioè a dire, sopra 25 milioni di ettari di terreni, ve ne sia 15 improduttivo ed abbandonato, e che sopra i 20 milioni di ettari censiti a diversa coltivazione si trovi iscritto un debito fruttifero di oltre sei miliardi, e debiti infruttiferi egualmente ipotecati per altri 5 miliardi. Sono dunque 11 miliardi che pesano sulla proprietà fondiaria che rappresenta un valore approssimativo di 25 miliardi.

Non basta, o signori, vi sono i debiti chirografari, con banche e istituti, e i debiti con privati e fiduciari che quando si vanno a sommare raggiungono certo un'enorme cifra. Alcuni mi fanno stravolgere la mente quando, contraddicendo ai principii della vera finanza e della vera economia, asseriscono che i debiti sono ricchezza. Io invece ho sempre ritenuto e ritengo che sieno spostamento di ricchezza, e causa di decadenza economica nel paese. Quando si impiegano denari non al miglioramento della agricoltura ed alle industrie affini, ma solamente a riparare squilibri fra le entrate e le spese, noi impoveriremo l'Italia. Verranno col tempo a mancare quelle numerose classi di proprietari mediocri ma intelligenti e laboriosi, che costituisce appunto uno dei fondamenti sicuri sopra cui si può erigere un solido edificio di Governo.

E quindi domando al ministro di agricoltura e commercio: farete voi, come hanno fatto i vostri antecessori, di ribadire il monopolio del credito a solo favore di pochi stabilimenti bancari e commerciali? Permetterete che questi istituti continuino i loro rapporti col Governo da rendere insufficiente l'opera loro a favore del grande commercio e della grande Banca? L'attuale maggioranza risepPELLIRÀ con un altro ordine del giorno i quattro volumi dell'inchiesta e, più che i quattro volumi, le sue conclusioni favorevoli all'estensione del credito colla libertà delle Banche?

Dalle 600 società commerciali che il Ministero ha trovato, con un capitale di un miliardo e 600 milioni, qual è la quota che è annessa alla proprietà? Noi vediamo solamente 17 milioni o poco più, assegnati al credito fondiario, 12 milioni al credito agricolo; in tutto 29 milioni, e quindi un miliardo e 570 milioni rivolti alle istituzioni industriali e società commerciali, e qualche volta a certe speculazioni di Banca e di Borsa che sono assolutamente improduttive perchè palleggiate nel giuoco. È uno sviamento di capitali che si è portato solamente per la febbre dei subiti guadagni a quel tempio di Giano che si chiama la Borsa, in cui molti vengono rovinati, e pochi sono gli eletti.

Ma per rendere accessibile il credito ai coltiva-

tori e ai proprietari, bisogna che il ministro s'intenda col suo collega di grazia e giustizia per cercare di migliorare il sistema ipotecario, il quale miglioramento consiste specialmente nei due elementi, cioè « della pubblicità e della specialità dell'ipoteca. »

Quando noi potremo avere questa legge la quale in Germania fa l'obbligo della trascrizione e della pubblicità delle ipoteche, e che si chiama col nome di *libro tavolare*, nella qual legge è ammessa la specialità dell'iscrizione, potremo facilitare l'opera del credito fondiario, rendere più accessibile il credito in genere ai proprietari. Non basta, signori, la pioggia ed il sole, non bastano la terra, il cielo benigni al terzo elemento fecondatore del suolo, che è l'uomo, finalmente non basta neanche la scienza; per l'agricoltura occorre il capitale per acquistare le macchine, occorre il capitale per svolgere le industrie affini, occorre insomma per lavorare la terra, e per elevare l'agricoltura a quel grado a cui la troviamo innalzata presso le nazioni che vi ho testè nominate. Quei popoli, lottando contro la natura, hanno potuto a furia di lavoro creare l'abbondanza di capitali onde raggiungere quella forza di produttività che la terra italiana avrebbe per gran parte in se stessa, ma che non può altrimenti sviluppare per mancanza di questo elemento fecondatore qual è il capitale.

Ma tutti i mezzi indicati sarebbero insufficienti, se non vi sia l'istruzione. L'istruzione elementare deve specialmente avere lo scopo di fare dei buoni e capaci agricoltori e degli ottimi cittadini. Per verità quando si provvedesse con maggiore larghezza ai bisogni dei maestri, quando si costruissero e si ampliassero le scuole, in dieci anni si potrebbe preparare quello sviluppo intellettuale, che ormai si considera il primo fattore della civiltà e dei miglioramenti delle campagne; dappertutto dove l'istruzione è diffusa si hanno anche i risultati di moralità e di lavoro, e agricoltori intelligenti e laboriosi che trasformano la natura selvaggia ed aspra delle valli e delle montagne in ridenti giardini. Ma gli effetti dell'istruzione si comprendono senza bisogno di spiegarli, e perciò dal ministro non mi attendo che una sola e già nota obiezione. Egli mi dirà che il suo Ministero è povero di mezzi, e che il Governo italiano non imitò in questo caso, che era il migliore, l'esempio del Governo di Napoleone III, il quale, facendo pure dei miliardi di debiti, una parte di questi li ha destinati all'agricoltura; colla legge del 1852 assegnò 200 milioni alla società di credito fondiario perchè l'interesse non si elevasse al disopra del 5 per cento, compreso frutto ed ammortizzazione. Egli mi dirà che non siamo nelle

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

condizioni del Governo inglese di avere dei sopravanzi nel suo bilancio da destinare all'istruzione, e da togliere le tasse più gravose al popolo.

Ma, o signori, c'è il modo col quale trovare un capitale per fabbricare le scuole, per migliorare la condizione dei maestri, e per raggiungere lo scopo che si propone la Commissione d'inchiesta. Godo che sia presente il ministro della guerra, perchè è precisamente sopra il suo bilancio che io vorrei il fondo necessario per poter fare le scuole, e migliorare la condizione morale e materiale dei quattro quinti della popolazione italiana che attende all'agricoltura, la *magna parens* di tutte le età.

Egli ha un bilancio di 205 milioni; io non mi faccio autore di critiche particolari sul suo bilancio, ma assicuro la Camera ed il ministro che il bilancio del suo Ministero fu esaminato da uomini competenti, i quali concordano nella conclusione che si potrebbe fare un risparmio sensibile nel suo bilancio senza diminuire il contingente, anzi aumentando l'istruzione della bassa forza.

Tengo presente un discorso fatto alcuni anni fa, dal generale Kun, ministro della guerra, al Parlamento di Vienna. In questo discorso egli dimostrava con un raffronto, che l'esercito d'Italia è inferiore di numero di quello dell'Austria, eppure costa in proporzione un ottavo di più. Dietro questo risultato della maggior forza numerica del contingente militare dell'Austria mantenuto in tempo di pace, e considerato lo sviluppo anche maggiore possibile delle armate austriache in tempo di guerra, con una spesa relativamente minore, credo che il ministro della guerra, analizzando bene i capitoli del suo bilancio, troverà il modo di diminuirlo di soli 5 milioni che io gli domando per darli ai suoi colleghi il ministro di agricoltura ed il ministro dell'istruzione pubblica. Mi sembra di non chiedere troppo sopra una spesa di 205 milioni che sono assegnati al bilancio della guerra, molto più che anche tra i nostri più distinti colleghi ed esperimentati amministratori, fra i quali cito ad onore il generale Nunziante, che mi dispiace di non vedere qui presente (*Voci. C'è! c'è!*), hanno formulato e stampato considerazioni, per le quali sono venuti a concludere che si può diminuire di qualche milione il bilancio della guerra senza scemare la forza dell'esercito nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra. Non essendo io competente in questa materia, ho dovuto ricorrere ad autorità competenti per ingegno e dottrina oltre alla discussione avvenuta nel Parlamento austriaco.

Finalmente ho dovuto ricorrere e valermi della intelligenza critica di ufficiali superiori e del patriottismo della Camera che conta militari eminenti di questa opinione. Tutti vengono alla medesima

conclusione che alcuni milioni si possono risparmiare, ed io domando alla guerra 5 milioni per ritornarli alla patria moltiplicati dalla intelligenza, e dove occorresse fecondati dalla bravura dei suoi figli nella propria difesa. Se il Gabinetto nostro è veramente informato, come io lo penso, e lo manifesto col mio voto, e coll'aver fatto piena adesione al suo programma, se il nostro Gabinetto, dico, approfittasse dell'alta intelligenza del ministro della guerra per eccitarlo a studiare l'economia nel suo bilancio ne viene la risposta alla mia prima questione che si potesse allargare di mezzi e conseguire più presto gl'intendimenti che si propone la Commissione dell'inchiesta agraria.

Quando poi i ministri dell'avvenire migliore economico dell'Italia volessero capitalizzare i 5 milioni, avrebbero un capitale più che esuberante per potere dare sfogo alle numerose domande di sussidi per erigere nuove scuole che, dopo la circolare Bonghi, vengono da molti comuni d'Italia. Si potrebbe contemporaneamente dare alle nuove misure e alle nuove leggi dell'istruzione elementare ed agricola la sanzione del concorso efficace e non platonico del Governo, mantenendo integri i principii della libertà del lavoro, e del decentramento amministrativo, e quello che più interessa in questi tempi, senza aggravare i contribuenti.

Se anche per fare un bene, oggi io proponessi di aumentare le tasse, lo scopo del mio discorso non sarebbe raggiunto, e mi sarei aggirato in un circolo vizioso.

Finisco col raccomandare alla Commissione d'inchiesta d'appoggiare, per quanto è possibile, questa proposta, la cui importanza mi sembra non essere sfuggita alla benevola attenzione dei miei colleghi.

**MAIORANA-CALATABIANO**, ministro per l'agricoltura e commercio. Io vorrei sforzarmi di concordare l'onorevole Villari col mio amico onorevole Alvisi. Ma mi parrebbe impossibile il buon successo del mio tentativo, dappoichè ieri l'onorevole Villari, temendo che si preoccupasse l'inchiesta con temi obbligati, malgrado che di questi temi obbligati nessuno se ne fosse messo in rilievo, instava perchè si lasciasse la più grande libertà d'azione ai membri che dovranno compierla. Invece l'onorevole Alvisi, allarmato dall'ampiezza del campo dell'inchiesta, eppur volendo quasi estenderla di più, non si è contentato di preoccupare e quasi scoraggiare coloro che dovranno venire a quel duro lavoro; ma ha preteso che sin da questo momento l'Amministrazione presente risolvesse il problema, decidendosi ad accogliere e ad impegnarsi di sostenere riforme legislative rispetto alla proprietà; riforme legislative

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 27 APRILE 1876

rispetto al credito; riforme legislative ed amministrative rispetto all'istruzione tecnica agricola e industriale.

Ma se andiamo in cerca di fatti da dovere ordinare e coordinare in vista di scopi agognati da tutti; se riconosciamo che, sebbene gli studi fin qui fatti per parte del Ministero di agricoltura e commercio non sieno pochissimi, pure non costituiscono quell'insieme armonico di notizie, di elementi che sarebbero indispensabili perchè con maturo esame si procedesse alle maggiori riforme amministrative e legislative richieste a meglio armonizzare l'interesse del lavoro con quello della proprietà, a rimuovere gli ostacoli frapposti al credito in generale e più al credito fondiario e agricolo; se giusto siamo in questa prima fase, potrebbe, nonchè da un Ministero che, secondo parve all'onorevole Villari, quando non si trovi a scuola, certo è in istato di esperimento, ma da un Ministero che fosse durato al potere da molti anni, che rannodasse le sue alle tradizioni di Ministeri analoghi, potrebbe, io dico, pretendersi una parola franca e recisa sopra tanta messe di riforme, sopra una riforma che, al modo accennato dall'onorevole Alvisi, potremmo chiamare legge agraria, ad una riforma radicale del credito (facendo frattanto astrazione dalle condizioni inferme in che si vive intorno a quello), ad una riforma, all'invenzione, anzi, dell'istruzione tecnica, nel senso di diffonderla maravigliosamente, nel senso di creare quasi per incanto l'educazione agricola e professionale, e tutto colla speranza, anzi colla certezza di produrre immensi generali effetti utili, tali da sollevare tutte le classi, da spegnere quasi ogni ineguaglianza di fatto? E tanto bene di Dio lo si vorrebbe rispettando la proprietà e la libertà, santo concetto del mio onorevole amico Alvisi che io divido completamente e propugno, ma che esigerei, per parte mia, pur trovare in perfetta armonia con tutti i suoi dotti divisamenti pratici, del che invero io temo alquanto? Potremmo peraltro noi impegnarci, e proprio in questo momento, a manifestare i nostri propositi, se pur ce ne avessimo abbastanza?

Salvo che io non abbia avuto la fortuna di comprendere tutto il pensiero del mio amico Alvisi, ma mi pare che quelle domande, giacchè ha dato la forma di domande alle sue osservazioni, si sarebbero dovute riservare al risultamento dell'inchiesta, o, meglio, al momento in che si sarebbero dovuti discutere i rimedi da apportare ai mali che si lamentano in pratica; salvo che l'onorevole Alvisi abbia voluto per il primo fare una eccellente dichiarazione, una eccellente attestazione che io fin d'ora raccomando ai membri dell'inchiesta perchè l'ab-

biano presente, in certo modo anche come tipo, del quale nelle loro indagini possano approfittare largamente.

Detto ciò credo che, anche per la condizione speciale del Ministero e segnatamente di me, io possa essere dispensato dal fare proprio in questo momento delle risposte concrete sulla gravissima materia che riguarda l'istruzione agraria e industriale, che riguarda il credito, che riguarda la legislazione agricola e territoriale.

Io non avrei altro da aggiungere in risposta all'onorevole Alvisi, perchè anche egli caldeggiò la inchiesta; ma egli osservò pure come il fondo che si verrebbe a stanziare con questa legge non risponda ai grandi fini che mediante l'inchiesta ci proponiamo di raggiungere.

Qui io debbo fare una osservazione: se davvero l'inchiesta dovesse svolgere tutto quanto il questionario che è annesso alla relazione, io sono d'avviso che nè i due anni stabiliti, nè le 60,000 lire stanziate e probabilmente nemmeno parecchi milioni di lire potrebbero bastare alla raccolta di fatti e di notizie concreti concludenti nel senso domandato da coloro che hanno proposto l'inchiesta.

Ma il questionario non fu formulato col fine di uno studio contingente e straordinario come quello che deve compiersi nell'occasione di un'inchiesta parlamentare; il questionario fu fatto con l'intendimento di procedere ad uno studio amministrativo lento, generale, compatibile coi mezzi e coi fini del Ministero d'agricoltura e commercio. E rendiamo giustizia alle passate Amministrazioni, riconoscendo che non si mancò di buon volere, nè si risparmiarono ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, dei proprietari e dei coltivatori.

Sono già quattro ministri che si sono occupati di questo tema, e saremmo felici se non se ne aggiungesse a quelli, me compreso, s'intende, che qualche altro soltanto il quale potesse avere la fortuna di far compiere l'inchiesta e presentare e vedersi approvate le proposte.

Esordì l'onorevole Minghetti, che allora occupava il Ministero d'agricoltura e commercio nel 1869, e si rivolse al Consiglio d'agricoltura, affidandogli il compito di condurre gli studi preliminari per procedere ad un'inchiesta generale agraria.

Il Consiglio di agricoltura realmente se ne occupò; e poi l'onorevole Castagnola patrocinò largamente quel concetto, e vennero fuori degli atti tanto da parte del Consiglio di agricoltura quanto da parte del Consiglio di previdenza.

Quando le cose erano a questo punto, è venuta la proposta d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Bertani. Questa proposta trovò il favore di gran

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

parte della Camera, e valse a spingere il Ministero ad occuparsi molto più seriamente di quell'obbietto.

Allora il Ministero, dopo avere un pochino tentennato nel concetto di appoggiare o no la proposta di legge dell'onorevole Bertani, è venuto in quello di farsi esso stesso iniziatore del pensiero dell'inchiesta parlamentare, e presentò il primo progetto di legge poco dopo della ripresentazione dell'altro che già ne aveva fatto l'onorevole Bertani. D'allora si propugnò d'accordo, da parte del Ministero passato e da parte dei deputati proponenti, l'idea di un'inchiesta parlamentare.

Il Ministero d'agricoltura e commercio frattanto continuò a lavorare, ed una serie di pubblicazioni ebbe luogo, buone a preparare e facilitare il compito dell'inchiesta, oltrechè accoucie ad illuminare il paese, e a fornire notizie per l'applicazione di qualche rimedio, se non altro d'indole amministrativa.

Queste pubblicazioni quali sarebbero? La *Statistica* del bestiame con un largo corredo di notizie intorno all'allevamento del medesimo; *Relazioni* intorno ai concorsi agrari regionali, nella quale si discorre delle condizioni dell'agricoltura delle rispettive regioni; *Relazioni* molteplici dei comizi sulle condizioni agrarie pubblicate negli annali del Ministero; oltre che si hanno di prossima pubblicazione delle opere importanti quali sono: la *Statistica* dei cavalli e dei muli, con una relazione sulle condizioni dell'allevamento; la *Nuova statistica* e carta corografica forestale; la *Storia* dei prezzi delle principali derrate dall'anno 1862 al 1875; la *Relazione* sulle condizioni dell'agricoltura dal 1870 al 1874, sul programma indicato nell'annessa circolare, ed aggiuntovi una statistica dei seguenti prodotti, cioè frumento, granturco, riso, avena, orzo, segala, lino, canapa, patate, castagne, lenticchie, piselli, fave, lupini, ceci e vecce, ulivo, viti; infine *Relazione* sull'uso delle acque di fogna nell'interesse dell'agricoltura.

Ora la questione della spesa, secondo me, giunge prematura, o tarda. Giunge prematura rispetto a noi che abbiamo ereditato tutto questo lavoro promiscuo del Parlamento e del Ministero passato, lavoro che ci siamo accontentati, nè crediamo avere con ciò mancato al nostro dovere, di portare innanzi.

Giunge tarda inquantochè mai nei proponenti diversi si è affacciato il pensiero di chiedere o impegnarsi per una spesa maggiore; e ciò che essi non fecero mal potremmo fare noi, e non giustamente ci si potrebbe chiedere. In ogni caso l'onorevole Alvisi e tutta la Camera si persuaderanno che davvero io sono incompetente ad occuparmi in questo momento della questione di una maggiore spesa. Io

credo invece che sarebbe meno male di impegnare la questione se l'inchiesta abbia a farsi o no, anzichè l'altra di pretendere fin d'ora somme maggiori. Ma si farà cosa, dicesi, pressochè inutile o impossibile con sì poca spesa!

Io non sono stato autore della domanda d'inchiesta, io non sono stato ministro proponente; ho trovato tutto questo lavoro: nessuno, almeno fin qui, ha alzato la voce contro il concetto dell'inchiesta; che cosa avrei potuto fare io di diverso, che cosa avrebbero potuto fare i miei colleghi che mi hanno aiutato nell'opera necessaria a condurre in porto quel naviglio?

Io non posso sperare che quanto al tempo, ai metodi, alla natura degli accertamenti tutti i problemi si possano davvero risolvere, che tutto e bene si possa mettere in luce; ma qualche cosa essendosi già fatto per preparare l'inchiesta, col progetto in esame qualcosa di praticamente utile si potrà compiere.

E diffatti, malgrado che io adotti completamente il divisamento del mio onorevole predecessore, cioè che non si deve preoccupare affatto l'animo di coloro che si dedicheranno all'inchiesta nè pel metodo, nè per i limiti dell'oggetto da studiare; io osservo, semplicemente come una nota, che già c'è un bel lavoro da fare, e che sarà di non poca spesa, quello cioè di coordinare, chiarire, mettere in rilievo rispetto al fine dell'inchiesta, tutti gli studi, le notizie, gli scritti e su quell'obbietto e sugli obbietti affini, stati fatti, non che dalle pubbliche Amministrazioni e segnatamente dal Ministero che ho l'onore di reggere, ma dai privati ben pure.

Questa parte preparatoria, di preliminari dell'inchiesta è importantissima, la si farà con molto e diligente e ben diviso lavoro, ma pressochè senza alcuna spesa. Dopo di questa, circoscrivendo i quesiti a quelli che veramente sono problematici, la soluzione si può molto probabilmente raggiungere coi mezzi onde dispone l'inchiesta. La determinazione netta e precisa dei quesiti e la loro massima limitazione sono indispensabili, giacchè quando si fanno quesiti accademici si può mettere anche in discussione la realtà della luce, si può mettere in discussione la realtà del diritto incontestabile di proprietà; ma allora non si fa che perdere il tempo e la spesa, invece quando la cosa si esamina rispetto alla pratica attuazione, rispetto alle più generali esigenze, si riconosce di leggieri che le vere questioni non sono che pochissime; e le indagini locali saranno indicate dalla necessità, e riusciranno davvero profittevoli. Così nelle sue parti, e nell'insieme, il lavoro dell'inchiesta non sarà di grandissima difficoltà, e 60,000 lire potrebbero bastare;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

e il ministro soggiunge che 60,000 lire dovrebbero bastare.

Però dopo queste osservazioni che si riferiscono più specialmente all'onorevole Alvisi, io mi devo rallegrare che vi sia l'accordo di tutte le parti della Camera e di tutte le Commissioni, giacchè ce ne furono molteplici, nell'idea di propugnare l'inchiesta nei termini ond'è proposta.

Ieri l'onorevole Villari accennò al bisogno di studiare la questione sociale.

Io veramente non so quale sia il significato che possa darsi a queste parole *questione sociale*. Se è quello che intendo io, ogni questione di ordine economico e di ordine morale e politico è essenzialmente sociale; se il significato è un altro, potrebbe darsi che ci sia un po' di esagerazione. Ad ogni modo se per questione sociale si intende lo studio dei mali dai quali è travagliata la classe lavoratrice delle campagne e anche la proprietà, precisamente la piccola, questo tema è già compreso nell'inchiesta. Se per questione sociale si intende, come accennava l'onorevole Minervini, lo studio dell'influenza deprimente che l'assetto delle imposte, come sono distribuite e attuate, possa esercitare sulle classi agricole, ed io aggiungo sul movimento e l'utilizzazione della proprietà, e (qui fo plauso all'onorevole Alvisi), anche sull'andamento del credito e sull'incremento e la diffusione del capitale presso i proprietari e i coltivatori, ma tutto ciò è anche essenzialmente compreso nel campo dell'inchiesta. Se per questione sociale poi si ha da intendere la revisione dei principii generali sui quali è stabilito il concetto della proprietà e il concetto della libertà, io non lo intendo affatto e con me sono sicuro che non lo intenderebbero tutti coloro che di questioni sociali parlarono; giacchè mi pare indispensabile che sia notata una cosa, non bisogna, cioè, magnificare questa panacea, questo rimedio eroico dell'opera del Governo.

Vincoli, artifici ce ne sono, ingiustizie legali ce ne sono state, ma tutto questo io piuttosto direi materia di lavoro negativo, o di eliminazione, lavoro di semplificazione, di rettifica anzichè lavoro impulsivo, di ingerenza attiva per sostituirsi alla iniziativa privata, alla libertà, allo spirito di associazione, per surrogare all'opera dell'individuo l'opera dello Stato. Io penso anzi che non ci sarebbe nessuno fra noi, non dovrebbe, almeno, esserci alcuno, che abbia desiderii, tendenze, lodevolissimi sotto alcuni riguardi, ma praticamente inattuabili, e in ogni caso conducenti sempre agli effetti contrari di quelli che si hanno di mira.

Lo Stato può fare qualche cosa, e se noi abbiamo da lamentare interessi i quali non tutti, sotto certi

aspetti, rispondano al principio di giustizia, se noi abbiamo da lamentare difetto di libertà, esorbitanza di monopoli, alcune maniere di tassazione che realmente pregiudicano lo sviluppo naturale della ricchezza e consacrano troppo gravi ineguaglianze; ebbene, tutto questo dovrà essere materia di studio, nè studio grandemente difficile, perchè studi seri se ne fecero, per tutto ciò occorrerà uno studio di coordinamento, di perfezionamento, il quale potrebbe menare ad alcuni accenni di proposte che il Parlamento più tardi potrebbe meglio ponderare e tentare di tradurre in legge. Ma al di là di questo, che cosa si potrebbe sperare dall'opera del Governo? Si potrebbe esso, ripeto, surrogare all'individuo? Potrebbe scalzare il principio della responsabilità che è condizione necessaria, pedissequa del principio della libertà? Ciò non sarebbe lecito, non si deve supporre nemmeno.

Noi siamo sicuri del resto che una inchiesta non solleverà mai delle speranze e degli intendimenti che possano essere contrari alla missione legittima e doverosa dello Stato; e se non dubitiamo che l'inchiesta possa fornire molti fatti e notizie che attualmente non si hanno in pronto, ammettiamo che in ossequio dei ben intesi principii di proprietà, di libertà e di giustizia, potremo avvicinarci ad una soluzione ragionevole dei gravi problemi sugli interessi della proprietà terriera, dell'agricoltura, dei proprietari e dei lavoratori delle campagne.

Dopo questo io non avrei quasi più nulla da aggiungere, se non che voglio notare, in omaggio alla giustizia, una cosa rispetto all'onorevole Corte che parmi di non vedere al suo posto.

Ieri l'onorevole Corte credeva che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio avesse fatte delle pubblicazioni le quali sono smentite dai fatti; e lamentava come certe stampe che si fanno col danno dei contribuenti, si potessero fare quasi fuorviando l'opinione pubblica.

L'onorevole Morpurgo che certamente era molto meglio di me informato della cosa, si affrettò a dichiarare che le deposizioni allegate alla relazione della Commissione della Camera sul progetto in esame, in sostanza erano comprese in una stampa di carattere assolutamente privato.

**BOSELLI, relatore.** Oggi è di una Commissione parlamentare!

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Non era di carattere essenzialmente privato la stampa della relazione; era di carattere essenzialmente privato la stampa che precesse la riproduzione nella relazione dell'onorevole Boselli, e il carattere pubblico che ha impresso l'onorevole Boselli e la Commis-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

sione alle notizie avute in forma privata non fa di carattere pubblico ciò che era di origine privata.

**BOSELLI, relatore.** Benissimo!

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** E non c'è niente di male che io accenni all'egregio autore delle comunicazioni che è il cavaliere Bodio, impiegato superiore del Ministero d'agricoltura e commercio.

Il cavaliere Bodio, oltrechè adempie con grandissimo zelo, intelligenza e scienza al suo ufficio, si adopera come privato cittadino a raccogliere notizie speciali a cura e probabilmente a spesa sua, e se non altro, del suo tempo. Ebbene, avendo raccolte molte notizie le quali aveva già comunicate ad un periodico di cose agrarie, e le quali in gran parte erano pubblicate, esso si fece un dovere, probabilmente richiestone, di trasmetterle all'egregio relatore della Commissione di questo progetto di legge, e sono state stampate quale allegato. E non c'è niente di male, parmi, che il cavaliere Bodio avesse atteso a quella raccolta di notizie, che l'avesse precedentemente stampata e che ne avesse passata una parte al relatore della Commissione; e credo che non vi sia niente di male che il relatore le abbia allegate.

Vi fu solamente l'equivoco che il professore Bodio, essendo un impiegato superiore dell'amministrazione e la stampa essendo fatta in modo di appendice che aveva parvenza di officialità, la si ritenne di sorgente ufficiale; ma siffatta provenienza parmi non sia stata espressamente affermata nella relazione, anzi vi è rilevata la provenienza privata.

Ora l'onorevole Corte ritenne invece che fosse stato il ministro di agricoltura e commercio quello che aveva trasmesso le notizie impugnate, ma essendo giusto che sia rispettata la verità, io mi sono creduto in dovere, malgrado che l'onorevole Morpurgo mi avesse preceduto, di dare le accennate indicazioni. Chi siede su questi banchi deve riferire, sorgendone il bisogno, tutto ciò che è a sua notizia degli atti del Ministero e che valga a mettere in chiaro la verità.

Dopo ciò, riassumo. Il Ministero insiste nel suo progetto di legge; insiste nella sua forma larghissima rispetto all'oggetto, indeterminata rispetto ai metodi; v'insiste nella forma determinata rispetto ai membri che devono comporre la Commissione e al modo come deve essere composta; insiste finalmente rispetto al tempo entro cui si suppone che debba svolgersi quest'inchiesta.

Il resto del da farsi, è lavoro che appartiene alla Commissione, e tutte le osservazioni che in questa discussione si raccolgono, come tutto il materiale occorrente, saranno di agevolezza all'inchiesta.

Vincolo di metodo e di procedimento ai membri della Commissione, nessuno; e ciò perchè si vuol lasciare, insieme alla più grande libertà, la massima responsabilità morale nell'andamento e nella conclusione dell'inchiesta.

**MORELLI SALVATORE.** Io mi felicito coll'egregio signor ministro Calatabiano, il quale sospinto dalla scienza e dal patriottismo che lo decorano, compie finalmente l'opera di un'inchiesta tante volte proposta in quest'Aula e dalla stampa, sulle condizioni dei lavoratori delle campagne italiane.

Io da vari oratori si parlò acconciamente su quello che si crede utile perchè l'inchiesta riesca conforme ai desiderii del Parlamento e del paese.

Anche oggi ho con piacere udito l'onorevole Alvisi, il quale, riguardando questa questione da vari punti essenziali, ha con amore dimostrato come sia mestieri coordinare il capitale al benessere delle classi agricole per potere l'inchiesta avere un effetto salutare.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, pur definendo lo scopo e i limiti di questo atto legislativo dal punto di vista del Governo, ha fatto sperare che da parte sua si farà quanto è possibile per cavarne il maggior frutto.

Signori, questo modo di appurare la necessità del paese non è nuovo. Inchieste se ne sono fatte moltissime, però sventuratamente esse quasi sempre rimasero lettera morta. Ora la questione che sta oggi dinanzi al Parlamento è la più grave questione finora sottoposta allo studio della rappresentanza nazionale. È la questione della vita italiana! Quindi, per rispondere alla sua gravità ed importanza, la Camera dovrebbe essere tutta impegnata a questo amplissimo lavoro, delegando ciascuna rappresentante della nazione a presiedere in ogni collegio un Comitato dei più intelligenti ed operosi cittadini per raccogliere i dati di cui fa uopo, onde illuminare questo supremo giurì della nazione sui provvedimenti legislativi che dovrà emettere, per migliorare la sorte degli operai, specialmente delle campagne.

Ma ove ciò si creda inopportuno, io non mi contento che si nomini una Commissione di pochi deputati come altra volta; io desidero che questa Commissione, la quale deve abbracciare i bisogni dell'universa Italia, sia composta almeno di trenta deputati, e divisa in sezioni costituisca tante Sotto-Commissioni che si associno i più volenterosi cittadini e gli uomini di scienza, perchè siano loro guida a raccogliere nelle varie regioni, non si dice transitorii, ma le impressioni dello stato reale delle cose con la maggiore sollecitudine possibile.

E richieggo la sollecitudine, signori, in quanto



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

riconosco la urgenza dei provvedimenti, e perchè sono convinto che in questi lavori di pubblica aspettazione le lungaggini scemano prestigio ed efficacia alla cosa.

Se voi vorrete limitare a nove deputati l'esecuzione di questo gran lavoro, quando non riesca una burla, esigerà tanti anni da frustrarne lo scopo salutare; imperocchè è assolutamente impossibile a tanto poca gente di percorrere in breve tempo tutto il territorio italiano e fare gli studi svariati nei quali consiste l'adempimento della propria missione.

Oltre a ciò, vi è anche da considerare i milioni che occorrerebbero seguendo questo metodo e la impossibilità di trovare deputati i quali si sebbarchino al disagio di un lavoro così lungo e stentato.

Di più, io desidero che non s'interroghino, come si è fatto spesso in altre inchieste, le classi che per la loro posizione sociale possono essere interessate a nascondere la cancrena.

Signori, è tempo di vedere quello che c'è di male nell'organismo italiano per guarirlo opportunamente, e guai! se noi ci addormentiamo sulle angosce della nazione; avremmo forse fra non guari a pentircene ed a piangerne amaramente.

Dunque è mestieri che la Commissione guardi le cose nel loro essere concreto e ne investighi le cause.

Essa deve scendere nei tuguri dei poveri operai; deve osservare nella vita intima, specialmente del contadino, quello che raccomandava ieri giustamente l'onorevole Bertani, come mangia, cioè, come veste, come dorme.

Ed io sono sicuro che, procedendo in tal guisa, la Commissione troverà molti milioni di persone che vivono coll'asino, colle galline, col bue, col maiale, insieme giacenti sulla nuda paglia, bevendo la morte nei miasmi del letamaio. Ora, egli è necessario che ciò venga in luce, perchè il Governo da una parte, ed i comuni, le provincie e le classi sociali abbienti dall'altra, possano mettere un riparo a questa che è miseria nazionale, perchè indebolisce l'energia dei produttori.

Sì, signori, il muscolo dell'operaio è la forza della nazione, come la sua intelligenza è fiaccola della ricchezza, e noi dobbiamo far sì che l'organismo dell'operaio si fortifichi con la igiene e la sua intelligenza si illumini, per essere ragionevole, sano ed operoso produttore.

A dir vero, io non capisco come quelli che sono ricchi non pensino che questi benefici coltivatori delle loro terre, questi strumenti dei loro agi, questi mantenitori della loro elevata posizione, quanto

sono più ben trattati e ben nutriti, tanto più accrescono la forza della produzione.

Ed è veramente deplorabile la cecità delle classi abbienti, le quali, mentre fanno trattamento umano ai cavalli e ai cani, mentre associano alle loro confidenze, ai godimenti e al lusso il servidome adulatorio, che non produce nulla, negligano poi con inqualificabile leggerezza il benessere dell'operaio, al cui lavoro essendo legata la loro fortuna, meritano cordiale trattamento nelle proprie abitazioni.

L'inchiesta agricola, o signori, che noi dobbiamo votare dice: ordine all'intelligenza, alla moralità, all'economia, al sistema tributario, alla terra, al capitale, al lavoro ed al salario, quindi le indagini si debbono fondare direttamente sui rapporti di queste varie considerazioni a riguardo del contadino.

Molte volte, parlando alla Camera, io l'ho pregata di considerare che la sorgente vera della nostra gloria e della nostra ricchezza è l'intelligenza popolare.

Disgraziatamente però questi avvisi rimasero senza effetto nelle allucinazioni dell'empirismo amministrativo, e quando io aggiungeva che la questione finanziaria si riduce ad una questione di economia, e quella di economia in questione di intelligenza, non mancò chi dicesse: l'onorevole Merelli vuole riempire le casse dello Stato coll'intelligenza; ma è proprio così, o signori, a misura che scompare l'ignoranza e crescono i lumi, le nazioni acquistano dignità, forza, ricchezza ed influenza. Quando l'Italia aveva circa ventisei milioni di analfabeti, era espressione geografica e terra dei morti. Appena è cominciata a diffondersi l'istruzione e ridotta la cifra degli analfabeti a 15 milioni, l'Italia ha ripreso l'indumento di nazione civile, e dopo sedici anni incederebbe maestosa nelle vie di un progresso largo e fecondo senza gli ostacoli frapposti artificialmente alla coltura della sua intelligenza.

La prova di quel che io dico è nell'esempio pratico della Svizzera e di altri paesi di suolo arido e accidentato. Ebbene, questi, in grazia dell'intelligenza popolare, producono immensamente, non hanno debiti e sono ricchi.

Spero adunque che l'egregio ministro Calabiano, da uomo di scienza, metta a contribuzione la sua alta coltura per provvedere che le scuole tecniche si diffondano in modo da sopperire alle necessità agricole del paese.

Ed io su tale proposito non solo vorrei che si facessero studi nel senso di dotare ogni comune dell'insegnamento agricolo, desidererei altresì che si concretasse il mio concetto di rendere produttive anche le scuole infantili. Signori, il grande sviluppo meccanico che oggi si manifesta, non viene a caso, ma si-



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

gnifica che l'epoca nostra deve cominciare dall'usufruire le forze delle generazioni sin dal momento in cui nascono.

I buoni amministratori debbono far sì che le scuole nelle quali dell'animale della natura deve farsi l'uomo ragionevole, siano organizzate in modo che riescano utili anche per un lavoro meccanico e produttivo qualsiasi.

Qui dovrei fermarmi per non invadere il campo mietuto dagli oratori che mi precessero: ma nell'ordine dell'inchiesta che discutiamo vi è un'altra considerazione non fatta da alcuno, la quale concerne l'orario del lavoro, ed il salario.

Nei paesi dove non è ancora adottato per sistema la mezzadria, o la partecipazione ai frutti industriali, dagli adulti con gli scioperi si ripara alle eccessive esigenze dei capitalisti. Ma vi sono due classi, o signori, che impotenziate dalla loro debolezza, hanno uopo della pietà tutoria della legge.

Queste classi, o signori, sono i fanciulli e le donne, i quali subiscono orari impossibili, sono assoggettati a fatiche in certi luoghi durissime e quando si è a pagarli, ricevono il terzo o il quarto del salario che si corrisponde comunemente all'uomo.

Ora io, in nome dell'umanità, in nome della giustizia, domando che l'inchiesta converga anche su questa parte della miserevole condizione operaia.

I fanciulli e le donne non debbono essere adoperati in lavori incomportevoli alla loro forza organica.

I fanciulli e le donne non debbono subire orari più lunghi di quelli che si impongono agli uomini.

I fanciulli e le donne debbono avere per salario il corrispettivo del lavoro. Non è lecito abusare della debolezza dei fanciulli con un lavoro opprimente che ne impedisce lo sviluppo organico e li fa rachitici. Non è lecito abusare del lavoro della donna offendendo la giustizia distributiva con la diminuzione arbitraria del salario. E se un pregiudizio ha invasa la vecchia Europa fino al punto di mantenere una consuetudine barbara nel considerare da meno il lavoro della donna, un alto senso di moralità deve imporre ai legislatori il dovere di cancellare questo pregiudizio. Imperocchè alla donna cui si nega il legittimo salario del proprio lavoro, si apre indirettamente la porta della corruzione.

Io non attendo risposta dall'egregio signor ministro; però mi lusingo che egli nell'ora di provvedere all'inchiesta tenga conto delle osservazioni da me espresse al Parlamento, perchè essa riesca allo scopo soddisfacente ed efficace che questa Assemblée si propone nel votarla. (*Bravo! Bene!*)

Ho detto.

CARANTI. È certamente di lieto augurio lo scorgere il concorde proposito che anima Governo e Parlamento, destra e sinistra, nel rivolgere uno sguardo di speciale attenzione agli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori. Avrei desiderato che anzi questo si fosse fatto prima d'ora, per mostrare in qual concetto di alta importanza si tengono gli interessi di quell'agricoltura, che in forme diverse sopporta la maggior soma dei pubblici contributi...

MORELLI SALVATORE. Lo abbiamo fatto.

CARANTI... in qual conto si tenga questa numerosa classe di agricoltori che somministra i nove decimi del contingente di quei giovani robusti che costituiscono il nostro esercito. Ma ad ogni modo, quantunque io non abbia una grande fiducia nei risultati pratici dell'inchiesta, accetto l'inchiesta come un buon annunzio per ulteriori provvedimenti in pro di questa industria, che è la base della ricchezza nazionale.

Mi sono per altro domandato già più volte, se con questa inchiesta, che noi andiamo facendo con una certa solennità, avvegnachè la Camera v'interviene rappresentata da tre dei suoi componenti ed il Senato da altri tre, se, dico, questa inchiesta non solleverà per avventura delle speranze, che poi non potranno essere convenientemente soddisfatte.

È certo che quando la classe agricola sappia che i rappresentanti del Parlamento nazionale vanno indagando quali sono le misure delle retribuzioni che le vengono impartite, spererà di vedere in un tempo non lontano migliorata la sua condizione.

Ora a questo riguardo mi pare opportuno combattere un concetto, che mi è sembrato di aver udito molte volte ripetuto, cioè che le infelici condizioni delle classi agricole sia sempre il portato della ingordigia del proprietario verso di loro; mentre al contrario abbiamo un fatto che ci dimostra che, se il proprietario non retribuisce in più larga misura l'agricoltore, si è perchè egli stesso non ricava un rilevante profitto delle sue terre.

Abbiamo un fatto concreto che nelle provincie meridionali, ove appunto la deficienza di strade, la deficienza di sicurezza dà ai prodotti un valore assai minore di quello che nell'Italia superiore. Il contadino è colà meno retribuito che nell'Italia superiore.

Abbiamo anche questo fatto, che nell'Italia superiore dacchè sono aumentati i mezzi di comunicazione, e la rapidità degli scambi ha fatto crescere il frutto prodotto dalla terra, il salario del contadino è quasi duplicato.

E noi tutti, almeno tutti coloro che hanno frequente contatto con la classe agricola, ricordiamo come i piccoli paeselli dove una volta non esisteva

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

per così dire il macello, dove una volta al contadino non sapeva che fosse abito di panno, al giorno d'oggi v'ha il macello, più o meno tutti vestono di panno, e le abitazioni hanno un aspetto più pulito e sono provviste di qualche conforto.

Dunque, secondo me, il miglioramento delle classi agricole e campagnole cammina di pari passo con il miglioramento economico della classe dei proprietari.

Io tengo ad insistere su questo argomento perchè non vorrei che si gettasse un alito di ostilità fra queste due classi le quali convivono insieme, partecipano alla stessa vita ed agli stessi sentimenti. Anzi io credo che vi siano poche classi sociali in cui la concordia reciproca è così manifesta, così costante, così accentuata come nel caso dei proprietari agricoltori e dei singoli coloni. (*Movimenti di dissenso*) Almeno parlo di quelli che io conosco.

*Una voce.* Questo va bene.

CARANTI. Siccome credo che il miglioramento delle condizioni economiche dell'agricoltura in genere trascini con sè il miglioramento dei suoi lavoratori, così io mi permetterò di fare una raccomandazione alla Commissione, affinché tenga presente un concetto che secondo me potrebbe avere (se la mia mente non si fa illusioni) il benefico risultato di fornire ciò di cui la nostra agricoltura difetta principalmente, voglio dire del capitale.

Si faccia o non si faccia l'inchiesta, lor signori sanno che la nostra agricoltura ha bisogno di due cose: capitale e sicurezza nelle campagne per i furti campestri.

La sicurezza nelle campagne per ciò che si riferisce ai furti campestri, non esiste letteralmente, e non è agevole ai proprietari procurarsi il capitale che gli abbisogna, se non a dei tassi rovinosi. Il credito agricolo non è ancora possibile ed io divido il concetto del conte Salmone che crede non sia possibile se non dopo che il credito fondiario abbia ricevuto tutto lo sviluppo di cui è capace.

Ma, o signori, il credito fondiario è una lustra più che una realtà. Io ho voluto esaminare quale sia il debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria italiana, del quale mi pare che l'onorevole Alvisi già ne abbia fatto cenno. Quantunque io creda che vi sia successo un errore, e la cifra figuri più grave di quello che non sia, perchè credo che siano state conglobate insieme colle varie iscrizioni ipotecarie anche delle rinnovazioni; ciò nonpertanto le cifre risultanti da un dato ufficiale sarebbero che il debito ipotecario fruttifero è di 6388 milioni, e l'infruttifero 6270 milioni: totale 12,500 milioni.

Ora, sapete, di fronte a questo enorme debito che

grava la proprietà fondiaria (quantunque non tutto si possa dire vero e proprio debito), quale sia il soccorso che il proprietario è andato a cercare dal credito fondiario? 145 milioni!

E lo si capisce che non abbia attinto in più larga misura a questa forma di credito, imperocchè il credito fondiario deve incominciare ad imprestare al 5 per cento: colle spese annesse viene al 5 63, se non erro.

Ma non è qui il tutto: egli vi corrisponde delle cartelle le quali, a seconda delle località, perdono una somma cospicua. Siamo in Roma: io questa mattina ho data un'occhiata al listino della Borsa; le cartelle del credito fondiario di Santo Spirito segnano 395: il proprietario dunque deve ricevere una cartella per 500 lire, mentre egli sa che non potrà realizzarla in Borsa che per 395. Ma come volete che l'agricoltura la quale, anche ben fatta, stentatamente viene a dare il 4 per cento, vada a cercare il capitale che, tutto compreso, gli viene a costare il 7 per cento? Il giorno in cui si volge al credito fondiario, in quel giorno il proprietario ha gettato le basi della sua rovina.

Dunque, o signori, bisogna pensare a procurare all'agricoltura il capitale. E quale è la forma? Ecco io la espongo con molta franchezza, ma in pari tempo con molta titubanza. Giacchè indirettamente è già stata ventilata più volte in quest'Assemblea la questione della conversione del patrimonio stabile delle opere pie; giacchè vedo in una pregevolissima relazione sul bilancio dell'interno fatta dall'onorevole Coppino, che ora siede nei Consigli della Corona, che tale concetto è da lui patrocinato; giacchè vedo che l'onorevole ministro dell'interno ha nominato anche egli una Commissione onde studiare le riforme delle opere pie; giacchè, dico, il concetto della conversione della proprietà delle opere pie va facendosi strada; e siccome parmi di sentire che una gran parte delle obiezioni di coloro che contrastano a questo intendimento si fondi sul timore che l'investimento di questa grande proprietà (poichè voi sapete al pari di me che il patrimonio delle opere pie rappresenta ben 1190 milioni) in rendita pubblica sia soggetto troppo alle eventualità della politica e delle grandi vicende degli Stati, sia Postacolo maggiore ad acconsentire a questa conversione, dico, perchè non si potrebbe il giorno in cui si decretasse la conversione delle opere pie, stabilire altresì che l'impiego di questo capitale dovesse farsi in cartelle nominative fondiarie, che alla loro estinzione dovrebbero ricevere di bel nuovo identico reimpiego.

Noi raggiungeremmo così, a parer mio, parecchi risultati, quello di semplificare l'amministrazione

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

delle opere pie, quello di accrescere il loro reddito e nello stesso tempo noi verremmo a versare nelle vene dell'esaurita agricoltura nazionale un elemento di vita che, secondo me, paralizzerebbe molti di quei piccoli malesseri che ne sono una conseguenza naturale. Parmi vada la similitudine di quell'individuo debole, infermiccio, che accusa molti mali. Dategli vigoria, rifornitelo di sangue, e i mali nervosi, i molteplici malesseri scompariranno senza bisogno di cura speciale.

Qualunque sia il valore di questa idea, io mi permetto di rassegnarla alla sapiente attenzione della Commissione, e spero che da parte anche del ministro dell'interno non vi saranno opposizioni a che le due Commissioni vedano di mettersi d'accordo e prenderla in esame, affinché se un giorno si avesse a venire a questa conversione, essa abbia altresì questo risultato, di venire cioè in soccorso della patria agricoltura.

**MACGILL.** Non c'è difficoltà.

**TOSCANELLI.** L'onorevole Caranti ha sostenuto che se gli agricoltori non sono abbastanza retribuiti, questo dipende dagli scarsi prodotti che i proprietari ritraggono dal suolo; invece in realtà è precisamente l'opposto. *(Bene!)*

La mano d'opera è meno retribuita nei paesi, ove la rendita è maggiore: citerò la Lombardia che egli deve conoscere benissimo, e l'onorevole Caranti non potrà negare che in Lombardia nella parte montuosa, che è la parte più povera, i coltivatori del terreno stanno molto meglio e sono molto più retribuiti che nella bassa Lombardia, mentre nella bassa Lombardia abitano delle case impossibili e sono pagati pochissimo. Indi nello stato attuale dei nostri agricoltori vi è qualche cosa di indipendente dal fatto, a cui accennava l'onorevole Caranti. Io credo, o signori, che sia utile le questioni guardarle in faccia; quando esistono vanno studiate, e bisogna cercare il modo di prevenirle, ed in questo caso soltanto io ammetto in un Governo libero il principio della prevenzione, perchè in tutto il resto non ammetto che la repressione. *(Clarità)*

L'onorevole Caranti ha parlato poi delle opere pie. Io non voglio addentrarmi in questa questione, bramo solo fare una osservazione. Le opere pie producono una grande utilità per i cittadini, e siccome queste opere pie hanno un patrimonio in beni stabili, man mano che cambiano le condizioni economiche del paese aumenta il reddito delle opere pie medesime, mentre invece quando il patrimonio delle opere pie è convertito, questo reddito diventa stabile e non cammina più col movimento economico.

Se l'onorevole Caranti pensa a che sarebbero oggi

ridotti i redditi delle opere pie, se i loro beni fossero stati convertiti un secolo fa, quando avevano un prezzo che non è nemmeno il terzo dell'attuale, l'onorevole Caranti si persuaderebbe che il reddito attuale delle opere pie non sarebbe nemmeno il terzo di quello che è.

Onde di questa questione delle opere pie, siccome si tratta del patrimonio del popolo, bisogna andare molto cauti e non venir sempre a questo concetto di voler toccare il patrimonio del povero con qualche lusinga, come, togliere il corso forzoso, e cose simili. Questo patrimonio del povero esiste, ed io credo che sarà sempre dalle Camere italiane strenuamente difeso. *(Bene! Bravo!)*

Una Commissione d'inchiesta riferì sul brigantaggio, e ci disse che il brigantaggio è il risultato delle condizioni sociali del paese; fu nominata un'altra Commissione d'inchiesta per alcuni fatti avvenuti in Sicilia, e la Commissione ci disse lo stesso. Nonostante sta in fatto che non si è mai concluso niente per migliorare le condizioni sociali del paese; ed oggi che per la prima volta sorge una questione di questo genere, le si vuol dare l'aspetto del socialismo e del comunismo, quasiché coloro i quali vogliono delle misure legislative e delle provvidenze atte a migliorare le condizioni delle classi non abbienti con mezzi legislativi, come si è fatto in tanti altri paesi, perchè accennano a questi principi, siano socialisti e comunisti coloro che sostengono la utilità di tali riforme.

Ho letto nella relazione che in Italia in parecchi luoghi i coltivatori abitano nelle tane, che in alcuni altri vendono i figli, e che in molti i coltivatori sono trattati in modo che quasi si è potuto dire che esistono gli schiavi bianchi. Molti hanno parlato, ma non ho udito alcuno che abbia contraddetto la verità di questo stato di cose, onde, signori, credo che la questione sia di una grandissima importanza, e che senza bisogno di attaccare il principio sacrosanto di proprietà, che è la base d'ogni ordinamento sociale, possano benissimo adottarsi delle misure legislative e delle provvidenze atte a migliorare questo stato di cose, e a poco a poco, a farlo scomparire.

L'onorevole Alvisi ha parlato delle misure che per ottenere questo risultato erano state adottate in Toscana.

Ebbene, io avrei veramente desiderato che il ministro di agricoltura, industria e commercio, a questa parte del discorso dell'onorevole Alvisi che si aggirò nel campo dei fatti, nel campo del possibile, nel campo di ciò che si era eseguito, avesse data una risposta la quale ci lasciasse speranza che, senza aspettare i risultati della Commissione d'inchiesta, egli

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

ci presenterà qualche disposizione legislativa atta a produrre quegli stessi miglioramenti che si ottennero in Toscana con quelle disposizioni. Del resto che qualche cosa si possa fare per l'agricoltura con delle leggi, è chiaro.

Rammerò un fatto, ed è che il modo col quale sono stati venduti i beni ecclesiastici nel resto d'Italia è stato molto diverso da quello adottato nelle provincie siciliane. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sostenne quel modo di vendita a piccoli lotti, dicendo che sarebbe per tornare molto utile, e infatti l'isola di Sicilia ha tratto da quella legge grandissimo vantaggio. Ora, siccome ci sono dei beni invenduti, e disgraziatamente è prevalso un sistema di vendita che non ha prodotto nessun vantaggio all'agricoltura, mentre se ne poteva ritrarre un utile grandissimo, siccome, dico, vi è tuttora della roba da vendere, io veramente credo che specialmente qui nell'Agro romano, adottandosi un diverso sistema, si potrebbero ottenere dei risultati assai proficui all'agricoltura e molto utili alle condizioni della società.

Molti di coloro che si sono occupati del problema sociale lo riassumono in questo concetto che è l'associazione del capitale al lavoro.

Ora, in molte parti dello Stato, e io citerò la provincia ove son nato, in fatto di agricoltura esiste in pratica questa associazione del capitale al lavoro, la mezzadria non è altro che l'associazione del capitale al lavoro, e dappertutto dove esiste la mezzadria non si vedono queste miserie, queste condizioni sociali così miserande, come quelle che sono descritte nella relazione, e che nessuno ha impugnato.

Questa mezzadria, sta benissimo che è in gran parte l'opera dei privati, ma vi ha cooperato anche molto il Governo, onde io divido il principio dell'onorevole ministro che non si debba aspettare tutto dal Governo, e che molta iniziativa debba partire dai privati, sia associati, sia isolati, ma io credo però che il Governo possa aiutare, che possa prendere delle disposizioni per produrre questo utile risultato, ed appunto in Toscana le misure legislative che furono prese allorchè si venderono i terreni, e anche un voto del Parlamento italiano seguitando la tradizione di quelle provincie, il voto relativo alle servitù di Piombino, hanno precisamente avuto per risultato di estendere la mezzadria, la quale non è sempre simmetrica, ma il lavoratore del terreno nel sistema della mezzadria è più o meno retribuito, secondo la feracità del terreno, non è affatto uguale, si modifica la mezzadria per produrre il risultato che chi coltiva il terreno possa avere di che mangiare.

E questo risponde all'onorevole Caranti; quando

adunque le condizioni della terra non sono tali che facendo il riparto in certo dato modo, il coltivatore possa vivere, possa mangiare, bisogna cambiarle.

Da noi senza ombra di socialismo nè di comunismo, spontaneamente i proprietari hanno modificato il patto colonico coll'agricoltore, perchè possano vivere ovunque. Si vedono le nostre campagne doviziosamente guernite di case coloniche in buone condizioni, e che creano realmente il benessere del paese, procurando quello del maggior numero, che in Italia si compone di agricoltori. Credo che il Governo debba essere specialmente misurato nella sua azione diretta a produrre il benessere del maggior numero dei cittadini; questo però non deve essere sinonimo d'inerzia. Quando sono andato in Inghilterra, sebbene abbia visto delle grandi ricchezze, pure mirando lo squallore miserando di una parte della popolazione ho detto: le mie provincie toscane complessivamente sono più povere, ma l'insieme della loro ricchezza è distribuita in modo che vi è maggior benessere, e le popolazioni si trovano in miglior posizione di quelle inglesi.

L'insieme della nostra legislazione produce l'effetto che, a poco a poco, scompare la piccola possidenza e produce il risultato di concentrare il danaro nelle mani di pochi. A ciò si va precisamente per l'insieme delle nostre disposizioni legislative. Però io non voglio entrare a dimostrare quali siano le disposizioni che hanno prodotto questi risultati: dirò soltanto che fra tutti i popoli che esistono nel mondo, non ce n'è nessuno nel quale i non abbienti siano così gravati dalle imposte, come lo è quello d'Italia per mezzo del macinato, ricchezza mobile, dazio-consumo e simili balzelli.

Non entrerà negli altri argomenti che sono stati svolti in questa occasione, perchè avrei creduto in verità che la presente discussione si limitasse unicamente a stabilire che vi dovesse essere una Commissione d'inchiesta per studiare le condizioni dei nostri agricoltori, e dell'agricoltura. Sarà quando questa Commissione d'inchiesta riferirà che noi potremo discutere i diversi gravissimi argomenti che si contengono in questa grande questione; ma poichè è stata presa un'altra via, e poichè mi è sembrato che siano stati accennati dei principii che io non condivido, per esempio, lo spauracchio della questione sociale che si risolve nel non fare nulla per quei poveri disgraziati, io abbandonai l'idea che mi era proposto.

Adesso limitandomi a questo concetto, di non addentrarmi nelle singole questioni, farò alcune raccomandazioni, sulle quali credo utile che la Commissione d'inchiesta riferisca.

Uno dei principali prodotti nostri è il prodotto

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

del vino. Ebbene, noi non possiamo per il prezzo tenere col vino la concorrenza ai vini francesi; e se si esportano dei vini dall'Italia meridionale in Francia, è per servire al *taglio* e non per venderli come si trovano. Questo dipende perchè le spese di produzione per il vino in Francia sono molto minori che in Italia, e se il prezzo continua a diminuire, e le spese di produzione restano nelle proporzioni in cui sono, e non si adottano quei mezzi economici che esistono in Francia, io credo che i nostri vigneti invece di aumentare sono destinati in gran parte a scomparire. Questo è un argomento di grandissima importanza, sul quale desidererei che fosse richiamata l'attenzione della Commissione. Naturalmente per svolgerlo e per dimostrare la verità della mia tesi, bisognerebbe che parlassi forse un'ora; ma io mi limito unicamente a raccomandarlo alla Commissione.

Un'altra questione si è che disgraziatamente noi abbiamo un'immensa quantità di condannati ai lavori forzati, il cui lavoro va quasi totalmente perduto o pochissimo usufruito. In alcune parti d'Italia, quando si trattava delle bonifiche, queste forze erano usfruite, e se ne traeva un grande partito. Desidererei che ancora su questo punto la Commissione d'inchiesta portasse la sua attenzione.

Quanto all'istruzione, naturalmente la Commissione d'inchiesta ci riferirà; ma in fatto di istruzione agraria io credo che vi sia una grandissima e soverchia abbondanza di professori di agraria e di chimica agraria, e che ce ne siano troppi; si potrebbero ridurre anche del dieci per cento, e quei denari risparmiati potrebbero utilmente impiegarsi nel creare dei buoni agenti di campagna, ma creati con idee pratiche, con idee tali da poter vivere nelle campagne.

Quando essi hanno studiato troppe cose, che non sono in armonia colla posizione nella quale si trovano; quando la mercanzia di questi agenti di campagna non sta in proporzione colla richiesta, accade, che allora quei pochi che escono dagli istituti che noi abbiamo, destinati a produrre fattori di campagna, questi pochi vogliono divenire professori, e di fare i fattori non ne vogliono sapere.

Fino a che questo stato di cose perdurerà, siccome l'agricoltura si compone del mestiere rappresentato da chi lavora, dall'arte rappresentata da chi dirige l'azienda agraria, e dalla scienza rappresentata dal professore; fino a che avremo il mestiere e la scienza, e non avremo l'arte, la nostra agricoltura non potrà mai progredire. E quest'arte si potrebbe benissimo avere sopprimendo 8/10 degli istituti superiori, e con quei danari creare

degli istituti modesti in aperta campagna, ove si istruissero agenti di campagna.

Questa non è soltanto una mia idea, ma era l'idea del mio illustre maestro il professore Cupari, che è a tutti noto per i suoi insegnamenti agrari. Spesso noi parlavamo insieme di quest'argomento; e sebbene da sedici anni io sia deputato, non ho mai parlato alla Camera di cose agrarie, perchè il mio maestro mi diceva sempre: credetelo, il vero modo di migliorare l'agricoltura è così poco inteso, e ci sono tanti professori i quali credono che si possa far tutto colla chimica, che a parlarne è come predicare al deserto.

Io mi sono persuaso che egli diceva il vero, e perciò finora mi sono astenuto.

Naturalmente io non intendo già di dare il bando alla scienza, ma *modus est in rebus*, e vorrei che fosse ammessa in certe proporzioni non obliando che l'agricoltura è scienza di località.

Riguardo a questa istruzione, per dire francamente il mio parere (qualcuno dirà che è un parere codino, ma non me ne importa), io credo che la distribuzione del pane dell'intelligenza debba camminare all'unisono con quella del pane di grano, e credo che se voi diffondete l'insegnamento tra coloro che abitano nelle tane, esporrete quella gente al supplizio di Tantalò. Sarà lo stesso come quando udii una volta l'onorevole Mantegazza fare una lezione d'igiene a povera gente. Egli diceva loro: mangiate della carne, abbiate la biancheria pulita, procuratevi abitazioni aeree. Ed uno di costoro si volgeva, e diceva: ma se noi non abbiamo un centesimo! (*Ilarità*) Egli è come quando una volta vidi in un convitto due signorine turche che dovevano poi andare nell'*harem*. Chi le aveva mandate in quell'istituto credeva di rendere loro un gran servizio, ma io dissi: povere disgraziate! Con questa istruzione le hanno rese infelici.

Dunque non è già che io non voglia l'istruzione ed il progresso, ma voglio l'armonia fra le diverse parti che contribuiscono al benessere della società. Indi di questa istruzione in proporzioni larghissime io non credo che se ne possa utilmente parlare, sino a che non vi siano delle provvidenze atte a migliorare un poco la condizione materiale di questi poveri disgraziati, che in alcuni luoghi sono veramente trattati in un modo orribile.

Un'altra mia raccomandazione è questa. Il fatto dimostra che l'estensione del suffragio, cioè l'estendere il diritto di suffragio a molti elettori, fa sì che i Parlamenti adottino un sistema legislativo atto a migliorare la condizione delle classi meno favorite dalla fortuna, mentre invece quando il voto è ristretto, siccome è nella mente di molti deputati

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

di contentare i propri elettori, appunto questo non accade.

Sono perfettamente convinto che se in Italia i deputati fossero stati eletti con un voto molto più esteso e lato di quello che abbiamo, lo sconcio di avere un sistema tributario, che va specialmente a carico dei non abbienti, non si sarebbe verificato.

Posso ingannarmi, sarà un errore mio, ma ritengo che se la Camera italiana fosse emanata dal voto universale non esisterebbe la legge del macino. Anche questa è una parte che si connette molto col mio modo di vedere e di considerare la grave questione.

**CORBETTA.** Ci sarebbero i suoi amici nella Camera.

**TOSCANELLI.** I miei amici sono tutti gli Italiani; l'onorevole Corbetta è affetto da una malattia che si chiama pretofobia (*Ilarità*), che costituisce uno stato di parziale alterazione, tanto che, o signori, io non mi meraviglio dell'interruzione dell'onorevole Corbetta, imperocchè so che vi sono molte persone le quali si trovano in condizioni normali in tutto, ma che pure in qualche questione non si trovano in condizioni normali.

**CORBETTA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, ripigli a parlare sul tema che doveva svolgere.

**TOSCANELLI.** Mi permetta; del resto debbo dire all'onorevole Corbetta che non mi conosce abbastanza.

**PRESIDENTE.** Ma l'onorevole Corbetta non ha che fare coll'inchiesta agraria.

**TOSCANELLI.** Egli voleva darmi del clericale; io adunque voleva rispondere.

**PRESIDENTE.** Continui il suo discorso, onorevole Toscanelli.

**TOSCANELLI.** Quello che voleva dire di forte l'ho detto; sarò moderato, non avrò da richiamarmi all'ordine, signor presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, parli dell'argomento che è in discussione.

**TOSCANELLI.** D'altronde quando, profondamente convinto, espongo considerazioni che credo giovevoli al benessere della nazione ed all'interesse dei lavori legislativi, non dovrebbe l'onorevole Corbetta venire con una frase ad effetto per diminuire l'impressione che può produrre ciò che io dico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscanelli non deve darsi pensiero di ciò, poichè l'onorevole Corbetta non ha il diritto d'interrumere.

**TOSCANELLI.** Voglio stare d'accordo coll'onorevole presidente, e lo seconderò in tutto. (*Si ride*)

Un altro argomento del quale ci dobbiamo occupare, è quello delle case coloniche.

Nelle nostre città vediamo che i municipi obbligano i proprietari ad imbiancare le loro case ed a farvi altri lavori, affinchè queste corrispondano ai bisogni dell'igiene. Se ciò non fanno i proprietari, il municipio lo eseguisce d'ufficio. Per quale ragione i poveri campagnoli debbono essere trattati diversamente da quello che sono i cittadini? Perchè non si deve poter fare legislativamente nelle campagne ciò che si fa nelle città? Anche questa considerazione raccomando vivamente alla Commissione.

Quanto al credito agrario, darò un dato di fatto a coloro che faranno parte della Commissione.

Una delle principali ragioni per le quali il nostro credito agrario non funziona si è che i titoli degli istituti agrari non sono ammessi alla circolazione all'infuori della regione dove trovasi l'istituto fondiario. Ebbene, in Russia è stata stabilita una Banca centrale, la quale prende tutte le cartelle fondiarie, e dà a tutte un valore unico. Questa Banca funziona benissimo, il credito agrario e l'agricoltura ne hanno ritratto immensi vantaggi. Per dimostrare l'utilità di quest'istituzione basterebbe fare un confronto fra il valore, ad esempio, dei titoli fondiari dell'istituto di Milano con quelli dell'istituto di Siena; basterebbe paragonare e prendere ad esame il valore dei titoli dei vari istituti agrari d'Italia.

Queste sono le principali raccomandazioni che credo di dover fare (non potendo dare alle medesime l'opportuno svolgimento) a coloro che saranno chiamati a far parte della Commissione. Spero che la medesima non si spaventerà delle parole *comunismo* e *socialismo*, e che guarderà in faccia la questione, che la considererà in tutta la sua gravità, e ci proporrà quelle provvidenze conservative che saranno più acconcie.

Sono profondamente convinto che se si migliorano le condizioni degli agricoltori, siccome noi operai di altre classi ne abbiamo pochi, noi risolviamo radicalmente la questione sociale, e possiamo essere completamente tranquilli. Quindi è opera di conservatore quella di favorire delle leggi di questa natura, ed è opera rivoluzionaria quella di coloro che a leggi di questo genere si oppongono. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

**CORBETTA.** Io ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corbetta, vede che l'onorevole Toscanelli non ha risposto alla sua interruzione.

**CORBETTA.** Mi pare che il fatto personale sia evidente.



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

**PRESIDENTE.** L'interruzione non può dar diritto a fatto personale.

**CORBETTA.** Il fatto personale è chiarissimo, poichè egli mi ha attribuito intenzioni che non sono mie. Io quindi credo che, a tenore del regolamento, mi spetta il diritto d'insistere per il fatto personale.

Del resto sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole Toscanelli si è rivolto a lei, se ella vuol rispondergli, gliene do facoltà, ma non perchè l'interruzione dia diritto a parlare per un fatto personale.

**CORBETTA.** Onorevole presidente, l'onorevole Toscanelli ha diretto a me le sue parole, e mi ha attribuito idee che non ho mai avute; se questo non costituisce un fatto personale, non so più in qual caso si possa dire che siavi fatto personale.

**PRESIDENTE.** Come ho già detto, le do facoltà di parlare se vuol rispondere alle parole pronunziate a suo riguardo dall'onorevole Toscanelli, ma non per l'interruzione.

**CORBETTA.** Risponderò puramente alle parole dette dall'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Toscanelli ha raccolto una mia interruzione, ed ha detto niente meno che vi sono delle persone le quali sono ragionevolissime in ogni argomento, ma che sopra alcuni argomenti sono affette da manomanie, e la manomania che egli ha applicato a me, con poca benevolenza, è stata quella della pretofobia. (*Si ride*)

Io credo che egli non ha che a leggere tutti i discorsi che io ho pronunziato alla Camera sulla questione ecclesiastica per accorgersi che questa sua accusa, oltre all'essere di cattivo genere, manca di base. L'onorevole Toscanelli il quale, se non altro, ha dello spirito, non dovrebbe mostrarsi mai minore della sua fama. Io non ho mai fatto nessuna dichiarazione che potesse dare occasione, e ragione, a lui, di rivolgermi quest'accusa, e solo ho difeso i diritti dello Stato contro pericoli i quali non sono per nulla scongiurati anche in oggi.

Del resto l'onorevole Toscanelli, che ha parlato così fortemente delle sue convinzioni, non doveva nè poteva trovare nella mia interruzione se non la espressione di una convinzione altrettanto profonda e altrettanto diversa dalla sua.

L'onorevole Toscanelli, nella questione ecclesiastica, ha le mille volte proclamato in questo recinto di essere il capo di una pattuglia (*Si ride*); ebbene, io credo che quei principii a cui egli ha invocato a proposito del modesto argomento dell'inchiesta agraria...

**TOSCANELLI.** Domando la parola per un fatto personale.

**CORBETTA...** potrebbero far diventare la sua pat-

tuglia una compagnia e forse un battaglione, ed io dovrei forse tra i primi restare a casa se questo si verificasse (*ilarità*); ma siccome non ho questa voglia di restare a casa, per un ordine di idee che partisse da quelle idee che ha rappresentato fin qui l'onorevole Toscanelli, così mi sono permesso d'interr romperlo; e spero che le mie parole saranno bene interpretate tanto da questo che dall'altro lato della Camera.

**TOSCANELLI.** Nego ricisamente che l'ex-mia pattuglia sia mai stata clericale, come vuol dire l'onorevole preopinante. Essa si componeva di uomini i quali, nel risolvere le quistioni politico-religiose, avevano delle idee diverse da quelle dell'onorevole Corbetta. È che a molti che avevano delle idee moderate, faceva comodo di chiamare la mia piccola pattuglia clericale, per mettersi loro nel mezzo e dire che loro erano liberali! Credo in questo modo di avere reso un gran servizio, perchè sapevo e so che nei Parlamenti trionfano le proposte medie, e siccome in questa questione desiderava una politica temperata, naturalmente non mi dispiaceva (siccome non voglio niente) di rendere questo servizio; e ritengo che la mia pattuglia qualche servizio al paese l'abbia reso.

Del resto, il fatto che in Italia esista la questione politico-religiosa più difficile d'Europa, che essa non ci dà nessuna difficoltà, e che se non si sapesse, nessuno si accorgerebbe che al di là del Tevere v'è il Papa, dimostra che nel fatto queste teorie moderate che prevalsero, non sono poi tanto cattive; mentre nei paesi in cui sono prevalse le opinioni dell'onorevole Corbetta, hanno i Governi incontrato grandissime difficoltà. Ora il credere che una questione simile si possa risolvere in un modo o in un altro, non autorizza davvero l'onorevole Corbetta a dare del clericale a chi sostiene questa opinione, perchè clericale vuol dire colui che vuole la supremazia della Chiesa sullo Stato, ed io voglio la Chiesa in chiesa, e quando la Chiesa invadesse le prerogative dello Stato, sarei il primo ad urlare per tenerla entro i suoi limiti (*Bravo!*) e entro i suoi confini.

Ritenga l'onorevole Corbetta che clericali alla Camera non ve ne sono mai stati finora, e che io, cui taluno si compiaceva affibbiare cotale battesimo, nel 1848 feci tutte le campagne in difesa della patria, e nel 1859 era alla testa del movimento nazionale nella mia provincia.

Credo che, se l'Italia avesse tutti i clericali come me, non potrebbe avere giammai timori di sorta. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Alvisi ha la parola.

Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti;



SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

altrimenti la stenografia non può raccogliere le parole dell'oratore.

ALVISI. Il ministro di agricoltura e commercio, spinto forse dalla troppa modestia che gli è abituale, ha detto di voler aspettare le conclusioni della Commissione d'inchiesta, prima di adottare dei provvedimenti che mirino a migliorare le condizioni degli agricoltori e dell'agricoltura.

Egli ha pesato questa sua dichiarazione sopra circostanze che non sono reali, cioè sulla supposizione che manchino i fatti sopra i quali la nuova legislazione possa fondarsi.

Io cito precisamente tre fatti che costituiscono gli elementi principali del suo Ministero.

Il primo fatto è questo: dipende o non dipende dal Ministero di agricoltura e commercio la proposta di leggi le quali valgano a poter introdurre nella nostra legislazione quei principii, che non sono soltanto miei, ma della legislazione italiana, e già adottati dalle nazioni più civili e più prospere, e che furono anche adesso approvati nei discorsi da miei onorevoli amici? Non esiste forse il fatto che un quinto delle terre d'Italia è incolto, ed appartiene allo Stato od a comuni? Non havvi il fatto di alcuni beni dell'Asse ecclesiastico che sono rimasti invenduti in diverse provincie? E perchè non si può invocare, prima che la Commissione d'inchiesta faccia il suo lavoro, una legge la quale riparta questi beni in piccoli appezzamenti, colle norme che ho indicate, e che si trovano registrate nel Codice toscano di un tempo, e nella legislazione germanica e nella francese?

Questi sono i fatti ai quali io mi riferiva.

Il secondo assioma indiscutibile, che la condizione migliorata dei proprietari costituisce e dà vita al miglioramento delle classi dei lavoratori, è o non è un fatto che salta agli occhi di tutti?

Ma questo miglioramento dei proprietari come si può conseguire? Col credito pubblico e col credito privato. Ora, sono dipendenti dal Ministero di agricoltura e commercio gli istituti di credito fondiario, gli istituti di credito agrario, i quali hanno una legislazione imperfetta; vuole il ministro aspettare il voto della Commissione per togliere le imperfezioni di queste leggi, di cui farono già indicati alcuni inconvenienti anche dall'oratore che mi ha preceduto? Dal Ministero di agricoltura e commercio non dipendono le scuole tecniche, le scuole agricole? Perchè non mettersi d'accordo col ministro per l'istruzione pubblica, e adottare nelle scuole elementari e per gli adulti anche l'istruzione agricola? Perchè nelle domeniche non dare lezioni di ginnastica e di esercizi militari ai ragazzi delle campagne?

Io credo che la base del nostro ordinamento politico esiga assolutamente che l'istruzione sia il fattore principale del nostro risorgimento morale ed economico.

Io credo che coll'istruzione noi faremo dei buoni cittadini e faremo dei buoni soldati: io credo che quando noi daremo delle reclute istruite al ministro della guerra, potremo mantenere un contingente minore sotto le armi, e quindi non risparmiare solamente il quarantesimo e mezzo, che io domandava, delle spese del Ministero della guerra, ma potremo risparmiare di più, avviandoci a quel sistema delle armate nazionali che è *il desiderato* della civiltà moderna! Dunque io conchiudo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio fu da me intrattenuto sopra fatti positivi, evidenti, per i quali ho invocato dei provvedimenti legislativi e fra questi la modificazione di leggi imperfette che esistono. Se non avessi avuto in lui piena fiducia, non lo avrei sollecitato a prendere l'iniziativa della correzione di queste leggi anche prima che la Commissione d'inchiesta abbia fatto il suo lavoro.

Io credo che per la gloria d'Italia, per l'interesse delle istituzioni parlamentari e per il pubblico bene sia necessaria, urgente questa iniziativa al più presto possibile. È su queste basi che bisogna ricostituire l'Italia economica, poichè abbiamo fatto con tanto sacrificio e con tanto buon volere l'Italia politica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Affinchè sia tolto l'equivoco in che si cadrebbe, se le osservazioni dell'onorevole Alvisi e dell'onorevole Toscanelli passassero senza una pronta risposta, io mi affretto a darla.

Quasi mi si farebbe dire che il Ministero presente dovrebbe restare nell'inazione, finchè non verrà in discussione la relazione sull'inchiesta in progetto. Ma l'onorevole Alvisi ha dovuto avvertire che io nemmeno mi sono augurato la fortuna di vedere compiere questa inchiesta durante la mia amministrazione.

Ed avrei fatte dichiarazioni così badialmente erronee, se il concetto attribuitomi dall'onorevole Alvisi fosse esatto, chè davvero, se non si versasse in un equivoco, egli mi avrebbe indirizzato un'ingiuria supponendomi capace di tanta grettezza?

Ma si vuol tramutare oggi la questione sulla nomina della Commissione d'inchiesta in una rivista, anzi in una troppo larga discussione di programma di tutta l'amministrazione dell'agricoltura e commercio? Se ciò si vuole, la mia risposta, ragionevolmente non soddisfa l'onorevole Alvisi.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

Ma io gli manifesto che in quel terreno non posso seguirlo.

Se non che, avendo udito anche l'onorevole Caranti accennare al credito fondiario, e che s'insiste nell'osservare che qualche cosa si possa fare, fin da ora, io non ho nessuna difficoltà a dire che davvero qualche cosa non soltanto si possa, ma pure si debba fare; e mi sorprende che si attenda questa risposta dopochè, amministrativamente almeno, se non pure parlamentariamente, si è tentato di dare qualche segno di vita nel senso che qualcosa intendiamo di fare. Se vogliansi delle dichiarazioni, ecco io sono pronto a farne qualcuna.

Io noto anzitutto che sarebbe un gravissimo errore il credere che la questione agricola vada studiata dal solo lato dell'agricoltura, o se vuoi da quello dell'interesse armonico o no del capitale e del lavoro, del proprietario e del coltivatore. Quella è questione complessa; e tutti i rami della pubblica amministrazione devono concorrere a risolvere codesto come tutti gli altri problemi della vita economica, morale e politica.

Dunque noi senza avere accennato ad alcun provvedimento inteso direttamente o specialmente a correggere e migliorare la condizione della classe agricola, già ci occupiamo di essa, nell'insieme e nelle parti diverse degli oggetti posti a studio fin qui.

Non ha visto infatti l'onorevole Alvisi che qualche cosa si vuol fare nel campo delle contribuzioni pur rispettando e se è possibile aumentandone il reddito complessivo? E non ha visto che qualche cosa si vuol fare anche nel campo politico tanto desiderata dall'onorevole Toscanelli, vale a dire rivedendo, per quanto sia compatibile colle condizioni nostre, la legge elettorale? E non ha visto che da tutte le parti si studia, e per quanto il tempo, le conoscenze, le circostanze il consentono, si opera?

Egli mi dimostra un'ammirazione di cui non mi credo affatto indegno; ma egli vuole che io vada più in là di quello che io possa. Ebbene, vuol sapere qualche cosa? Io credo che vi hanno dei doveri indeclinabili del proprio Ministero ed interessi troppo generali che comprendono non soltanto gli agricoltori, ma gli industriali e tutto il paese.

Ha dimenticato forse l'onorevole Alvisi che è ancora un desiderio la legge forestale, un desiderio la legge della caccia, un desiderio la legge della pesca, un desiderio la legge delle miniere? Ebbene, crede egli che logicamente si debbano fare tutti questi esami, in guisa da occuparci innanzi tutto e solo, non ripeto la parola di leggi agrarie, non dico di leggi puramente bancarie, ma di provvedimenti di istruzione? Ma si concordi su quest'ultimo oggetto coll'onorevole Toscanelli, il quale teme della sover-

chia istruzione agraria. Io non tengo nè per l'uno nè per l'altro sistema; ma noto solamente che bisogna pensarci prima che qualche cosa si faccia.

Noi non abbiamo fatto proposte concrete e non potevamo farle; ma poichè mi vi conduce l'onorevole Alvisi, io gli dichiaro essere mio divisamento che le accennate leggi forestale, della caccia, della pesca, delle miniere, d'ordine essenzialmente economico, e d'interesse vitale per tutti i rami dell'industria, e d'interesse anche della pubblica amministrazione, siano unificate, ed intanto che siano riveduti i progetti e i molti studi che le riguardano, molto più che qualche progetto è già stato votato da uno dei due rami del Parlamento; ed è mio pensiero siano rivedute in guisa che possano conservare l'unità di un principio, che possano combinare il rispetto che si deve alla libertà e alla proprietà con l'interesse supremo dell'eguaglianza giuridica, della pubblica autorità e dell'interesse comune. Ebbene, quello sarà un lavoro facilissimo, dirà qualcuno; e non risolverà per nulla la questione sociale agricola. Io dico invece che è un lavoro di qualche conto, e ha potente influenza sull'avvenire delle classi lavoratrici e del paese; dichiaro di più, all'onorevole Alvisi e alla Camera, che io appunto intendo principalmente occuparmi di questo lavoro.

Vi hanno gli istituti di credito. Essi pur sono materia di competenza dell'agricoltura, industria e commercio.

Sono grato all'onorevole Alvisi che egli mi rammenti che sono materia dell'agricoltura, industria e commercio. Se non che egli ha parlato della libertà del credito, e forse della circolazione. Ma ignora egli la condizione del credito in Italia, precisamente per quella cancrena che è la circolazione cartacea? Ebbene, se egli non l'ignora, deve già conoscere che sorta d'ostacoli ci travagliano nello stato attuale. Ma facciamo qualche cosa, dirassi. E non c'è una legge speciale, la quale avrebbe potuto richiamare l'attenzione dell'onorevole Alvisi, senza costringermi qui a dibattermi in un terreno che non è propriamente quello che riguarda l'oggetto? Nell'occasione della discussione sulla proroga del corso legale, sarebbe venuto propizio il momento di parlare di credito e di circolazione. Io l'attendo anche là; approfitterò dei suoi lumi, e gli proverò così il mio immenso buon volere, accoppiato alla pochezza dei miei mezzi, rispetto al gran subbietto.

L'istruzione. Relativamente all'istruzione io penso di fare qualche cosa. Non creda l'onorevole Alvisi che io dimentichi questo ramo di servizio e non abbia in mente di armonizzare tutti i rami dell'istruzione che dipendono dal mio Ministero, con quelli che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

Tenterò di fare qualche cosa, anzi ho cominciato a tentarla; e probabilmente il mio divisamento, senza essere quello dell'onorevole Toscanelli, nè l'altro dell'onorevole Alvisi, sarà tale che la maggioranza della Camera potrebbe crederlo tollerabile. Ma vorrei pregare lui, l'onorevole Alvisi, a non spingermi a spiegazioni maggiori, perchè sarebbero davvero premature.

Finalmente non potete far niente, ci si dice, fino da ora per la classe agricola? Vedete che c'è ancora della proprietà terriera in liquidazione! Ebbene l'onorevole Alvisi capisce che questo non è tema speciale del mio Ministero, è tema di tutto il Ministero, è questione grave, su cui bisogna richiamare l'attenzione del guardasigilli e del ministro delle finanze.

Ebbene io non posso dirgli di più, egli deve aspettare; io tenterò di fare, ma non oltre il ragionevole e il possibile; mi duole non potergli rispondere di più e di meglio.

Vuole che io entri in questa materia rammentandomi le poche conoscenze e l'esperienza che ho potuto acquistarmi in qualità di deputato, le quali potevano non essere del tutto conformi alla realtà degli atti della pubblica amministrazione? Vuole che in questo momento io improvvisi un piano generale concreto?

Non ci sarebbe giustizia a volerlo.

Se non dubita del buon volere mio, e di quello dei miei colleghi, se non vuole dubitare delle forze nostre, e ha torto, perchè dovrebbe dubitarne, perchè non siamo qui che da poche settimane, e allora le sue istanze, che del resto ci sono sempre care, potranno trovare terreno più acconcio per essere soddisfatte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

**CORTE.** Io non mi sarei mai atteso che per avere voluto rettificare ieri un grosso errore che aveva riscontrato in uno degli allegati uniti alla relazione dell'onorevole Boselli, io avrei dovuto trovarmi esposto agli strali, tanto cortesi quanto acuti, dell'onorevole Morpurgo e dell'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio. Io ho dovuto per un momento dirmi col poeta:

Je ne méritais pas ni cet honneur, ni cette dignité.

Ma mi parve che avvertissero, tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole Morpurgo, che questi documenti non erano ufficiali. Ma io osservo che essi provengono dal direttore dell'ufficio di statistica.

Ora, io dico: noi, che dobbiamo essere così provetti in Italia in fatto di statistica; noi che abbiamo inventato e la scienza e la filosofia della sta-

tistica, e un monte di cose simili, noi dovremmo pensare che il pubblico, il quale tiene per vere le risultanze della statistica, è proclive a supporre che la statistica sia formata da chi è più specialmente incaricato di questi studi. Chi li coltiva, anche per conto proprio, *en amateur*, deve guardare che quel che intende di fare sia esatto, perchè appunto in una questione come questa, nello svolgimento della quale si è detto che in certi paesi i contadini vivono peggio delle bestie, e cose simili, io vorrei che almeno si badasse a non allontanarsi dal vero, perchè allora rimarrebbe dimostrato che se in certe parti d'Italia i contadini stanno male, in certe altre invece stanno benissimo.

Il pubblico, fra il quale mi comprendo anch'io, che non è obbligato d'investigare a fondo l'origine ufficiale di queste cose, non deve farsi a distinguere se questi spropositi sono ufficiali o no; ma osservando gli stampati, vedendo venir fuori una relazione che esce dalla Camera dei deputati, e che ha da servire di fondamento allo studio di una legge, dico la verità che il pubblico deve assolutamente attribuire una non lieve importanza a tal sorta di pubblicazioni.

Ed io sono di avviso che bisognerebbe procedere con molta cautela in tale materia e guardarsi dallo stampare spropositi.

Abbiamo già introdotto in paese il *corso forzoso* della carta; cerchiamo almeno di non introdurre il *corso forzoso* degli strafalcioni. (*ilarità*)

**CARANTI.** L'onorevole Toscanelli ha voluto dimostrare l'insussistenza di una mia asserzione, che cioè in Italia se il contadino è male retribuito, ciò sia piuttosto dipendente dal tenue ricavo che ha dalle sue terre, anzichè da malevolenza d'animo, o da troppa ingordigia.

Egli per altro nel suo discorso si è affrettato a darmi ragione per ciò che riguarda la Toscana, giacchè ha dimostrato che il contadino in Toscana si trova in condizione floridissima. Allorquando io accennava a questo concetto generale, non alludeva alla Lombardia che non conosco abbastanza, ma alludeva al Piemonte. Dunque vi soffiò già due provincie d'Italia che ci presentano questo fatto consolante dei buoni rapporti che esistono fra il proprietario ed il contadino. Certo mi preoccupava il pensare che qui alla Camera, il giorno in cui si vuole fare il primo atto in favore dell'agricoltore, lo si inizi coll'incominciare a dividere la grande classe degli agricoltori, proprietari e coloni in due categorie, di proprietari che stanno sempre intenti per cercare di trarre tutto il possibile dalle loro terre e dai loro contadini, e di contadini, miseri servi della

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

gleba, che sono a disposizione assoluta del proprietario.

Io diceva, questo fatto non è, se debbo giudicarlo dai paesi che conosco, non è in modo assoluto. Forse in altri paesi questa disparità di condizioni tra il proprietario e il contadino esisterà in qualche misura; ma io, anzichè a mal animo dei proprietari, credo di doverla attribuire alle loro non felici condizioni economiche.

Si citeranno le provincie meridionali! Ma, signori, teniamo anche conto delle condizioni dei poveri proprietari delle provincie meridionali, i quali, non è ancora molto tempo, non potevano accedere ai loro fondi, non potevano in alcuna maniera mettersi a contatto delle classi lavoratrici, e quindi non potevano provvedere direttamente a dei mali che forse non conoscevano direttamente. Nelle provincie meridionali peraltro, coll'applicazione di una sapientissima legge, dovuta ancora a Giuseppe Bonaparte, coll'affrancamento delle servitù demaniali, colla quotizzazione dei terreni provenienti da questa affrancazione, si è creata una massa di piccoli proprietari, e credo che la creazione di questa massa di piccoli proprietari sia stato uno dei grandi elementi che ha contribuito, insieme col valore del nostro esercito, a distruggere il brigantaggio che affliggeva quel nobile paese.

L'onorevole Toscanelli inoltre mi ha rappresentato come un cupido aspirante ad impadronirmi del patrimonio del povero, avendo io accennato alla già più volte enunciata convenienza della conversione del patrimonio delle opere pie. Ma altro è, mi pare, la conversione di una proprietà che, me lo perdoni l'onorevole Toscanelli, io ritengo come una succedanea alla manomorta, altro è trasformarla, convertirla in un titolo che consenta la semplificazione dell'amministrazione delle opere pie e ne accresca il reddito. Ciò non parmi sia volersi rendere padroni del patrimonio dei poveri. Nulla di tutto questo. Lo stesso sentimento di filantropia che animava lui a rivolgermi quelle parole, anima me verso le classi a cui dalla munificenza dei nostri maggiori è stata consacrata quella massa di patrimonio che è destinata alla beneficenza. Quindi non è che questione di forma.

La proprietà delle opere pie quale attualmente è, soviene in più larga o più stretta misura ai bisogni dei poveri e dei sofferenti di quello che accadrebbe se fosse convertita?

Questo è il problema.

Del resto l'idea della conversione dei beni delle opere pie non è un'idea mia, ed io mi ero coperto dello scudo di una autorità rispettabilissima, specialmente per l'onorevole Toscanelli, mentre lo è

pure per me, cioè di quella dell'onorevole Coppino, il quale, nella relazione del bilancio dell'interno, parla a disteso della convenienza di questa conversione.

Dunque se questo concetto esiste, io diceva, facciamo che l'applicazione di questo concetto, il giorno in cui venisse accolto dalla Camera, produca due vantaggi: giovi ad accrescere il reddito destinato alla pubblica beneficenza, semplifichi l'andamento dell'amministrazione delle opere pie, renda men facili certe dilapidazioni indirette, e in pari tempo venga in sollievo dell'agricoltura; la quale checchè voi facciate, per quante scuole audiate creando (le quali sono al certo fattori efficaci, ma non bastano), ha sopra ogni cosa bisogno di capitali. Datele il capitale a buon prezzo, datele la sicurezza nelle campagne, e vedrete l'agricoltura a rifiorire.

Del resto nessuno qui è contrario a questa inchiesta, nessuno ha paura del socialismo; e se io mi sono permesso di accennare alla convenienza che che da questa Camera non uscissero parole le quali potessero far supporre che qui si crede che il proprietario delle terre non è che il nemico dell'agricoltore e del suo quotidiano collaboratore, se ho accennato a questo, è appunto perchè desidero che l'inchiesta che il Parlamento sta per decretare, dia i migliori risultati a beneficio dell'agricoltura e degli agricoltori, senza creare fra essi delle caste odiose che per fortuna non esistono. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Dunque la discussione generale sarebbe chiusa, ben inteso riservando la parola al relatore.

**NERVO.** Domando la parola sulla discussione generale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**NERVO.** La lettura della bella relazione fatta dalla Commissione che studiò questo complesso ed importante tema, mi lasciò il dubbio che il metodo che si vorrebbe adottare per l'esecuzione di questa inchiesta, non possa per avventura assicurare l'accertamento di quei fatti, la cui conoscenza è indispensabile, affinchè questa importante opera possa riuscire veramente utile al paese, come tutti desiderano.

La questione del metodo, signori, per me ha la più grande importanza nel complicato lavoro, a cui l'applicazione della legge darà luogo. Se l'inchiesta sarà fatta unicamente col concorso di una Commissione centrale, quantunque composta di uomini egregi e competentissimi, come potrà essa raccogliere tutte le numerose notizie relative alle svariatissime condizioni dell'agricoltura e delle classi agri-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

cole nelle singole provincie del regno, senza recarsi nelle località stesse?

Se si seguirà il metodo indicato nell'ultima pagina della relazione, dubito grandemente che si possa riuscire a qualche cosa di veramente utile. Io mi domando a chi si rivolgerà questa Commissione unica per raccogliere quelle notizie secondo il programma che essa avrà adottato? Se la Commissione si rivolgerà a privati studiosi di questioni economiche, quale sicurezza avrà essa di trovare nelle singole provincie del regno un sufficiente numero di cittadini, capaci di fare con retto criterio simili ricerche, e che abbiano il tempo ed i mezzi di occuparsene? E se pur si trovasse, mancherebbe tuttavia ai dati raccolti a questo modo quel carattere di verità, che può essere loro soltanto attribuito da un buon metodo di accertamento.

Se poi la Commissione si rivolgerà alle autorità locali per avere le notizie indicate nel programma, in questo caso si correrà il grave pericolo di avere un accertamento incompleto dei fatti economici, che importa conoscere, ed una serie di criteri direttivi della operazione diversi da quelli che debbono guidarla nelle singole località. Si farà un'inchiesta amministrativa invece di un'inchiesta parlamentare.

La questione del metodo di esecuzione di una inchiesta agraria è stata risolta in Francia, per la inchiesta del 1866. Dalla relazione che riassume le risultanze di quella inchiesta, si rileva che nei singoli dipartimenti l'accertamento dei fatti è stato domandato a Commissioni locali composte degli uomini più competenti di ciascuna località.

La Commissione centrale poi riunì e coordinò la massa di quelle notizie, nè segnalò il significato economico, e ne desunse l'indole dei provvedimenti riconosciuti più utili per migliorare le condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Francia.

Lo ripeto, o signori, la questione di metodo nell'operazione di cui si tratta, è per me di grandissima importanza. Se l'onorevole Commissione mi favorisce alcuni schiarimenti su questo proposito, i quali mi persuadano che nell'esecuzione dell'inchiesta si procederà in modo da non renderla poco utile ed illusoria, io mi terrò pago di questi schiarimenti, confidando che l'onorevole ministro di agricoltura avrà cura di fare tutti quei provvedimenti che possano assicurare il conseguimento dello scopo cui si mira. In caso diverso mi propongo di sottoporre alla deliberazione della Camera un'aggiunta al progetto di legge.

Dopo l'argomento del metodo, per me ha ancora una grande importanza la questione dei punti generali, che l'inchiesta dovrà svolgere.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo all'onorevole Alvisi, ha notato opportunamente che la Commissione d'inchiesta non dovrà punto occuparsi di appurare una grande massa di minuti fatti, quali li vediamo coordinati nel progetto di questionario che forma parte dei documenti annessi alla relazione. Dall'eccessivo numero di fatti, che l'inchiesta volesse accertare, ad un silenzio assoluto sui più importanti di essi, corre una distanza troppo grande.

Ora, un simile silenzio è ciò appunto che io osservo nel progetto di legge. In esso non sono nemmeno menzionate le grandi linee, che l'inchiesta dovrà percorrere per riuscire regolare e completa.

Questa legge, così redatta, lascerà il paese nel dubbio di ciò che l'inchiesta dovrà essere, e se essa sarà ciò che esso desidera.

Questa lacuna è per me un grave difetto. Io dubito molto che il lavoro possa riuscire utile nelle sue risultanze finali. Temo che non risulti la vera espressione delle odierne condizioni economiche delle classi rurali. Trovo che la Commissione ha fatto benissimo a riassumere nell'ultima pagina della sua relazione il concetto direttivo dell'operazione che si tratta di eseguire.

Vi scorgo indicati quattro argomenti generali, sui quali il lavoro dell'inchiesta dovrebbe aggirarsi.

Ma, se si vuole dare al paese l'affidamento che quest'inchiesta sarà fatta in un modo serio, che il concetto direttivo di essa non lasciato alle decisioni di una Giunta, per quanto composta d'uomini competenti ed onorevoli; se si vuole che il paese possa attendere da questa inchiesta una serie di provvedimenti d'ordine economico e finanziario, atti a migliorare le condizioni della sua agricoltura, è necessario che la legge stessa tracci le basi generali della importante operazione. Ciò non guasterà la economia del disegno di legge, ma varrà a chiarirne il concetto, e sarà un'arra di buon risultato.

Prego l'onorevole Commissione a favorirmi alcuni schiarimenti sulle due principali questioni da me accennate, della importanza delle quali, spero, converranno anche gli onorevoli miei colleghi, imperocchè dalla natura dei fatti che si vorranno accertare, e dal metodo che si adotterà per fare questo accertamento, dipenderà l'utilità pratica della inchiesta.

MACCHI. (*Presidente della Commissione*) Le considerazioni fatte dall'onorevole Nervo sono di qualche gravità, e la Commissione si è occupata di quanto egli propone. Le parole da lui lette si trovano in una relazione che si era fatta della prima proposta, poichè, come la Camera ha già inteso, questo disegno di legge venne posto innanzi in parecchie

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1876

Legislature, ha subito fasi diverse, venne fatto prima per iniziativa parlamentare, poi anche per proposta governativa, infine se n'è dovuto poi combinare uno che ha un rapporto ultimo, il quale modifica in gran parte le circostanze a cui l'onorevole Nervo ha accennato.

Del resto, siccome il relatore deve rispondere alle osservazioni fatte da diversi oratori, stante l'ora tarda, io credo che alla Camera piacerà di rimandare a domani il di lui discorso, ed in quell'occasione ritengo che darà delle spiegazioni che varranno a soddisfare i giusti desiderii dell'onorevole Nervo.

**PRESIDENTE.** Allora il relatore si riserva di parlare domani?

**BOSELLI, relatore.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Sta bene; la discussione è rimandata a domani.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Do comunicazione alla Camera di due domande d'interrogazioni.

L'una è dell'onorevole Damiani al ministro della guerra:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro della guerra sui suoi intendimenti intorno alle eccezioni che risultano in talune provincie del regno nell'applicazione della legge del 28 aprile 1872 e di un decreto reale della stessa data. »

Prego l'onorevole ministro della guerra a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MEZZACAPO, ministro per la guerra.** Risponderò lunedì.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani acconsente?

**DAMIANI.** Sì signore.

**PRESIDENTE.** Allora resta stabilito che avrà luogo lunedì.

L'altra è dell'onorevole Umana, al ministro di finanza:

« Il sottoscritto chiede di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze sopra alcune interpretazioni date dall'amministrazione

centrale alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. »

Siccome non è presente il ministro di finanza, prego gli onorevoli ministri presenti a voler dare comunicazione al medesimo di questa domanda d'interrogazione.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione fatta oggi sul disegno di legge per la costruzione di una ferrovia da Milano a Saronno:

Presenti e votanti . . . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	205
Voti contrari . . . . .	36

(La Camera approva.)

Ora si estrarrà a sorte la Commissione di scrutinio per lo spoglio delle schede della Commissione per la revisione dei resoconti consuntivi.

(Si fa l'estrazione.)

La Commissione rimane così composta:

Vigo Fuccio, Odescalchi, De Riseis, Dossena, Ciconi, Spantigati, Morana, Piroli, Betti.

Ora si procederà al sorteggio delle altre due Commissioni di scrutinio della votazione per la nomina dei due commissari del bilancio, e di due delle petizioni.

(Segue il sorteggio.)

La Giunta che dovrà procedere allo spoglio delle schede per la nomina dei commissari del bilancio, e di quelli per le petizioni, è composta degli onorevoli: Crispi, Broglio, Panattoni, Fano, Consiglio, Alvisi, Giudici, Monzani e Barracco.

Domani alle due pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 55.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'inchiesta agraria;

2° Discussione del progetto di legge: *Conflitti di attribuzione.*